

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Leggete
l'Avanti!

LA VIA DEL SOCIALISMO ITALIANO

No ai tragici errori di Budapest No al compromesso col capitalismo

DA BUDAPEST A SUEZ

Quando, attutitasi la tensione di questi giorni, si potrà dare luogo ad un esame attento delle posizioni assunte dai diversi partiti — in sede nazionale e locale — di fronte ai tragici avvenimenti ungheresi, credo sarà motivo di legittimo orgoglio per i socialisti italiani constatare che ancora una volta il Partito ha dato prova di grande coerenza democratica e proletaria, è stato l'unico a sottolineare fin dal primo momento il carattere popolare della protesta del popolo ungherese. Un carattere popolare che non può venire messo in discussione dalle infiltrazioni di schiuma reazionaria e fascista, che certamente vi sono state.

La nostra posizione è stata autonoma ed originale rispetto a chi a voluto rappresentare il movimento di rivolta come teso a distruggere le conquiste socialiste del potere popolare per restaurare un regime « liberale » e rispetto a chi ha qualificato (e forse ancora intende accreditare) il movimento come un « putsch » fascista.

Non deve infatti nella condanna dei lavoratori ungheresi di ogni degenerazione, venuti a manifestare in forme gravi e spesso dellittuose, vedersi coinvolta la condanna dell'intero sistema socialista. Basta riguardare i testi dei documenti e delle richieste del « Comitato rivoluzionario » per averne conferma: in nessuno di questi si rivendica che le fabbriche tornino ai padroni e la terra ai grandi agrari. Gli operai, gli studenti, i contadini e i soldati rivendicavano e rivendicano un maggiore benessere, la pubblicazione degli accordi commerciali con gli altri Paesi, la piena sovranità dello Stato, le elezioni con il sistema pluripartitico, la libertà di parola e di stampa che era venuta meno nel Paese e nello stesso Partito dei lavoratori, il ritiro delle truppe sovietiche. Tutto questo non pone in discussione il principio della socializzazione dei mezzi di produzione, ma tende ad ottenere un sistema di garanzie democratiche, di libertà collettive e individuali, senza le quali una società socialista non è più tale.

La nostra posizione è stata autonoma e originale per quando concerne la condanna dell'intervento sovietico che sempre più pare debba accreditarsi ed un ultimo tentativo di resistenza del vecchio gruppo dirigente. Non siamo partiti infatti dalle posizioni della lotta ideologica contro l'URSS, che erano alla base della critica della stampa e dei partiti borghesi italiani; né ci siamo trovati fra coloro che tale intervento volevano giustificare ad ogni costo. Noi siamo partiti dalla giusta posizione critica che ogni intervento straniero negli affari interni di un popolo sia da condannare.

Questo consente a noi di presentarci ai lavoratori italiani con una coerente linea politica, di chiedere ad essi che abbiano ad associarsi alla nostra protesta contro l'intervento armato anglo-francese nella questione egiziana, che tende a fare ritornare sulle rive del canale di Suez quelle truppe e quegli interessi imperialistici che il popolo egiziano aveva pacificamente allontanato. La nostra solidarietà con il popolo egiziano deve essere senza riserve. Coloro che tante « lacrime » hanno sparso per la tragedia del popolo ungherese hanno l'occasione di dimostrare che quelle « lacrime » erano sincere, che sono nei fatti sul piano della condanna di ogni intervento di una nazione negli affari interni di un altro Stato. Né può ritenersi valida la giustificazione che a ciò gli anglo-francesi si siano visti costretti come garanti dell'armistizio fra gli israeliani e gli egiziani.

Anche la questione egiziana è un banco di prova, altrettanto drammatico e grave di quello ungherese, per giudicare la genuinità di certi atteggiamenti.

Carlo Badini

Sabato, 3 novembre, alle ore 14,30 nei locali della Federazione (BOLOGNA - PIAZZA CALDERINI 2°)

si terrà la riunione del

COMITATO DIRETTIVO

All' O. d. G.

"La situazione politica e i problemi dell'unificazione socialista"

I lavori continueranno nella serata

Nell'Est europeo, attraverso tragiche vicende, si estende il processo di democratizzazione - Gli avvenimenti polacchi e la rivolta ungherese nei commenti di Nenni, Basso e Vecchietti - Il positivo giudizio della C.G.I.L. - Il compito dei socialisti nell'attuale situazione

In questa settimana tragici avvenimenti si sono succeduti nei Paesi dell'Europa Orientale, mentre negli ultimissimi giorni focali di guerra si sono andati accendendo nel vicino Oriente, ove si sono verificati gravi scontri alle frontiere di Israele con la Giordania e l'Egitto. Ma se per questi ultimi episodi è difficile oggi dare un quadro esatto della situazione e misurarne la stessa importanza, è già chiaro invece il significato e la portata reale degli avvenimenti occorsi nell'Est europeo, ove, attraverso drammatiche vicende, i popoli polacco ed ungherese hanno ribadito la volontà di procedere nell'edificazione socialista in un clima di libertà e di indipendenza nazionale, in una parola, in un clima di autentica democrazia socialista.

Gli avvenimenti così come si sono andati verificando in Polonia ed in Ungheria sono noti ai nostri lettori e pertanto sarà inutile descriverli su queste colonne. Sarà invece opportuno, alla luce delle prime informazioni, trarre le prime considerazioni sugli avvenimenti in questione.

Primo punto: è chiaro che la rivolta popolare ungherese non è un « putsch » della vecchia casta nautare o dei nostalgici di Horty, né una contro-rivoluzione sostenuta direttamente dagli americani, dal momento che lo stesso nuovo Presidente del Consiglio ungherese, Nagy, recentemente riannunciato nel Partito Comunista Magiaro dopo una fittizia « riabilitazione », ha ammesso che la rivolta è una insurrezione popolare proclamata, nel contempo, il carattere legittimo, nazionale e democratico. L'editoriale del giornale « Szabad Nep », organo del partito comunista ungherese, dello scorso lunedì ha salutato « la vittoria dell'insurrezione » ed ha affermato esplicitamente che « gli studenti ed i giovani operai che hanno preso le armi non erano né fascisti né controrivoluzionari. Tutto il popolo — ha aggiunto il giornale — voleva appassionatamente che le truppe sovietiche fossero ritirate, che le giuste rivendicazioni degli operai fossero realizzate, che il governo assicurasse loro una vita migliore, che cessassero le angherie e che si potesse fine alla collettivizzazione forzata ».

Così come è pure chiaro che una rivolta non può riuscire (e nemmeno durare per tanti giorni) senza l'adesione e l'appoggio dell'intera popolazione o della maggioranza di essa.

Punto secondo: l'intervento dell'esercito straniero per sedare la rivolta è stato una grave violazione dell'indipendenza del popolo ungherese e non si giustifica neppure con la necessità della difesa delle istituzioni minacciate dagli insorti — come si è tentato di dimostrare — poiché quando queste istituzioni hanno bisogno del sostegno dei carri armati stranieri evidentemente non sono né popolari né desiderate; mantenerle, quindi, a tutti i costi, significa non tener conto della volontà del popolo.

Punto terzo: gli avvenimenti polacchi hanno dimostrato come la via nazionale del socialismo non si fonda sull'imitazione degli esperimenti o dei modelli stranieri ma deve avere radici nazionali e deve poggiare su consenso popolare nel pieno rispetto dell'autonomia e della libertà.

E' interessante quanto il compagno on. Tullio Vec-

« Le drammatiche giornate di Varsavia e di Budapest, in cui lavoratori e cittadini hanno apertamente manifestato la propria aspirazione alla conquista di uno stato di maggiore libertà e benessere, hanno riproposto all'opinione pubblica e ai lavoratori in particolare il problema del contenuto democratico del potere popolare nei Paesi dell'Est europeo. Ciò che caratterizza il regime socialista non è soltanto un certo modo di produzione, non è soltanto la socializzazione dei mezzi di produzione, ma anche il sistema delle garanzie democratiche, di libertà collettiva ed individuale.

« Così purtroppo non è stato nei Paesi di democrazia popolare, con l'aggravante per l'Ungheria di non avere i dirigenti di quel partito operaio compreso che il processo di revisione del passato doveva spingersi fino alla liquidazione rapida e totale di ogni forma di « comunismo di guerra » per la soluzione piena dei problemi inerenti alle garanzie di libertà ed alla vita democratica delle masse. Siamo certi che gli operai, i contadini, gli intellettuali, che non mettono in discussione il sistema socialista ma soltanto i gravi errori del passato, sapranno ritrovare l'unità e lo slancio nella difesa del potere popolare e nella costruzione del socialismo ».

« La Federazione Bolognese del P.S.I. riconferma la validità dei giudizi già espressi dopo il XX Congresso del P.C.U.S. sulla esigenza che la « destalinizzazione » non possa limitarsi alla sostituzione di uomini o ad atteggiamenti auto-critici formali, ma debba investire i metodi e le strutture perché democrazia, socialismo e benessere siano le fondamenta solide di una democrazia popolare e socialista.

Il compito e l'impegno dei socialisti e dei lavoratori italiani è oggi quello di creare in Italia le condizioni perché la democrazia si evolva e si giunga al socialismo attraverso la libertà, rifuggendo da ogni atteggiamento conformista nell'esame critico della situazione così come essa è e nel suo divenire, sviluppando concretamente il processo di unificazione socialista nel Paese e la politica della solidarietà e della distensione con gli altri popoli ».

LA FEDERAZIONE BOLOGNESE DEL P.S.I.

chietti, direttore dell'Avanti! ha tra l'altro scritto sul nostro quotidiano il 25 ottobre scorso:

L'Ungheria nel baratro

« Due fatti che parlano da sé. La crisi polacca ha origini analoghe a quelle ungheresi: due regimi che hanno commesso più o meno gli stessi errori nel settore economico; due regimi nei quali lo stalinismo ha imperversato nella politica interna e in quella estera, anche se in Polonia i processi truccati non erano arrivati all'eccezione dei dirigenti comunisti. Due regimi che, non sappiamo se per loro colpa esclusiva o per colpa loro e dell'U.R.S.S., non hanno saputo comprendere tempestivamente il significato della distensione internazionale, gli effetti del XX Congresso del P.C.U.S., il ritorno alla normalità di rapporti fra l'U.R.S.S. e la Jugoslavia, avvenuti sulla base del reciproco rispetto e della non ingerenza negli affari interni di qualsiasi nazione, per qualsiasi ragione, di ordine politico, economico e ideologico », come è detto nella dichiarazione finale approvata al termine dei colloqui di Krusjov e Bulganin con Tito a Belgrado.

Tuttavia la Polonia, pur sofferente di una grave crisi economica interna denunciata da Gomulka sabato al Comitato Centrale in termini drammatici, ha saputo, sia pure all'ultimo momento, trovare in sé l'energia per scuotersi dal conformismo, per raccogliere attorno al Partito Operaio Unificato Polacco e al Governo gli operai, i contadini e gli intellettuali, per resistere alle pressioni sovie-

tiche e avviarsi, con Gomulka alla testa, verso la nuova fase dell'edificazione socialista, che dovrà essere nella democrazia, nella libertà, nella indipendenza, pur nel quadro della solidarietà socialista.

L'Ungheria, invece, è precipitata nel baratro della guerra civile per assoluta incapacità dei suoi dirigenti a muoversi, ad assumere tempestivamente le responsabilità che imponeva la situazione interna e internazionale. Il compagno on. Lelio Basso ha approfondito anche gli aspetti ideologici dell'attuale crisi, nel fondo dell'Avanti! d'127 ottobre, dopo aver esaminato la situazione seguita al XX Congresso, del P.C.U. egli si è così espresso:

Ciò che si ha diritto di chiedere

« Ben altro si ha diritto di chiedere oggi a dei dirigenti: quello di saper essere tali, non solo sulla base del principio di autorità e in un clima di conformismo, o, peggio, di polizia, che è impresa doppiamente assai facile, ma di esserlo anche in un clima di democrazia e sulla base della libera discussione. Ciò comporta il coraggio di rinunciare agli idoli ed ai miti: i colpi assestati al mito di Stalin al XX Congresso non si possono arrestare a mezza strada. Non basta sostituire alle citazioni di Stalin le citazioni di Lenin: bisogna ridare al marxismo ed al leninismo la loro vera natura di dottrine aperte e pervasive di spirito critico, di strumenti formidabili di azione, ma non di dogmi Lenin in modo particolare fu un grande stratega della lotta rivoluzionaria, e appunto perciò aderente come pochi alla realtà storica del suo tempo e del Paese in cui visse. I suoi scritti come i suoi discorsi furono essenzialmente armi del suo combattimento, nella situazione concreta del suo Paese; il partito che egli seppe forgiare fu lo strumento appropriato della sua strategia rivoluzionaria, e appunto perciò non modello per tutti i tempi e per tutti i Paesi, in un mondo così ricco di infinite varietà e complesso per i suoi rapporti, in un mondo, soprattutto, in così rapida trasformazione.

Penso che l'augurio che tutti i socialisti e tutti i democratici dovrebbero rivolgere ai comunisti di tutto il mondo sia che essi abbiano a comprendere a tempo l'insensatezza che scaturisce dalla situazione di oggi, e non abbiano a trasformarsi, da artefici che furono di una grande rivoluzione popolare, in strumenti di freno e di ostacolo alla marcia ulteriore del socialismo ».

Il Segretario del Partito ha affrontato con la chiarezza che gli è propria, nel « fondo » della scorsa settimana dell'Avanti!, la questione dei rapporti tra le democrazie popolari e l'URSS e il loro sviluppo, in riferimento alle ultime vicende. Il compagno Nenni così si esprime, dopo aver notato la gravità degli avvenimenti ungheresi:

Il giudizio di NENNI

« Il prezzo pagato a codesti errori è tale da fare inorridire. Non è tale da distruggere la fiducia che la nuova corrente operaia e popolare riserva a superare il solco degli errori e del sangue. Quante di meglio noi possiamo fare per i lavoratori ungheresi e aiutarli a risolvere i problemi

Celebrata la Giornata del Contadino mentre i lavoratori lottano per la terra

Nelle agitazioni in corso nella nostra Provincia rivendicato un nuovo indirizzo politico nel Paese

Domenica, 28 ottobre, si è celebrato in tutta Italia l'anniversario dell'eccidio di Melissa con imponenti manifestazioni di contadini e di popolo.

La parola d'ordine « Attuare la Costituzione per la terra e per il lavoro, per i diritti dei contadini », in questa giornata ha avuto particolare risonanza.

Senza trascurare la lotta per le rivendicazioni immediate, per l'investimento del 4 per cento in lavori di miglioria, per il sussidio di disoccupazione, per l'aumento degli assegni familiari, per la chiusura dei conti coloniali, per il ripristino della pensione a tutti i mezzadri e per la democratizzazione del collocamento, nei Comuni della bassa si sta sviluppando un grande movimento per la conquista della terra. Al fine di fronteggiare quell'attacco padronale che trova la sua espressione nello spezzettamento delle aziende agricole, braccianti e mezzadri si trovano unanimi nel richiedere, in applicazione della legge della bonifica integrale del 1933, lo esproprio di quei terreni sui cui non sono state effettuate le vaste opere previste. Infatti l'articolo 38 di questa

legge dice: « Nei comprensori di bonifica i proprietari hanno l'obbligo di eseguire, con sussidi dello Stato, le opere di interesse particolare dei propri fondi in conformità delle direttive del piano generale di bonifica, e nel termine fissato dal Ministero dell'Agricoltura ». Questo significa assicurare una casa sana e decorosa e l'esecuzione di quelle opere di trasformazione che avrebbero dovuto vedere l'impianto di vigneti, frutteti per giungere fino alla irrigazione. Ma ben poco di questo hanno fatto gli agrari bolognesi i quali hanno intascato miliardi di lire senza però ottemperare ai loro obblighi.

L'articolo 42 poi, sempre della stessa legge stabilisce che qualora i proprietari non abbiano eseguito le opere previste entro il termine fissato, il Ministro dell'Agricoltura può obbligare il Consorzio ad eseguire dette opere a spese dei proprietari, o decidere lo esproprio dei terreni degli inadempienti a favore del Consorzio o di altri che si impegnassero, con adeguate garanzie, ad eseguire le opere dovute. Ed ora è proprio chiedendo l'applicazione di questa legge che nelle campagne

si sviluppa una vasta lotta al fine di assicurare, con la stabilità dei lavoratori sulla terra, l'effettuazione di queste opere di miglioria.

Già conosciamo la lotta che stanno conducendo i lavoratori di Sala Bolognese e di Castel d'Argile, la cui giustizia ha deciso l'intervento del Prefetto che già ha convocato le parti, mentre si profila la possibilità di un contratto di compartecipazione e le cui trattative sono state aggiornate al 5 novembre.

La lotta che stanno portando avanti nella provincia, i braccianti, i mezzadri, i coltivatori, i compartecipanti con la piena solidarietà di tutti gli strati sociali e di tutta la popolazione, è una lotta giusta e costituzionale. Essa è un valido contributo di progresso non solo perché tende a creare le condizioni per realizzare una radicale riforma fondiaria, ma perché tende ad imprimere al Paese un nuovo indirizzo politico, per l'attuazione integrale della Costituzione Repubblicana e per assicurare una avvenire migliore a tutta la società.

Natale Bertocelli

IL NOSTRO DIBATTITO

Intervengono un dirigente di Unità Popolare, un socialdemocratico indipendente ed un giovane socialista

VITTORIO TELMON DEL MOVIMENTO DI U.P.

"Il destino degli uomini di Unità Popolare è a sinistra"

Con due successivi comunicati, la Direzione di Unità Popolare, non scostandosi dai motivi della dichiarazione già espressa, al termine del colloquio col sen. Comin, dai suoi delegati, membri dell'esecutivo, si è dichiarata non solo favorevole all'unificazione socialista, bensì ha impegnato il movimento a una partecipazione attiva al processo. In corso. Quale significato Unità Popolare attribuisce al movimento di unificazione nell'attuale momento? Come essa intende collaborare ad essa, quali prospettive ideali danno per essa valore all'operazione che si viene compiendo?

Il movimento politico a cui apparteniamo ha voluto, fin dal suo sorgere, porsi come critica radicale alla politica centrista: il prestigio, la riconosciuta coscienza democratica dei suoi promotori e aderenti stavano a testimoniare la necessità di una opposizione costituzionale al governo quadripartito, sempre più contraddittorio, nel suo procedere, ai principi tanto deformati della democrazia. Era negli uomini di Unità Popolare la coscienza dell'impossibilità di rendere effettive e operanti certe affermazioni programmatiche — la proclamata volontà di un rinnovamento civile e il varo di un programma economico di largo respiro, che

vil all'unità almeno fra la grande maggioranza di essi, unità che si deve intendere necessariamente come articolata e che per altro presuppone, più che per il passato, autonomia dai partiti, anche se dall'altra parte consideriamo compito dei socialisti rappresentare e promuovere la più genuina coscienza delle forze del lavoro.

Accanto a questo fondamentale obiettivo, pensiamo che l'unificazione debba necessariamente, non solo per non deludere tante attese, bensì per costituirsi come strumento di un'autentica svolta della politica italiana, essere fedele a tre prospettive: rappresentare una reale alternativa di governo condurre all'elaborazione di una direttiva politica e culturale specificamente socialista, sapere "vedere grande" nel non limitare il processo di unificazione a un incontro e — peggio — compromesso fra le segreterie e le federazioni di due partiti bensì allargando le prospettive dell'operazione a più ampie collaborazioni e partecipazioni, mirando ad essere non solo la forza egemonica del mondo del lavoro, ma della stessa vita nazionale.

Rappresentare una reale alternativa di governo significa determinare un preciso programma di azione politica che credo possa riassumersi nei tre punti annunciati da Basso nel suo discorso a Bologna: difesa della laicità dello Stato italiano, democrazia, autonomia, moralità nella direzione delle pubbliche amministrazioni, programma economico di sviluppo e di pieno impiego. Programma minimo, se così si vuole chiamarlo, ma che non rappresenta una capitolazione delle classi lavoratrici, qualora esse riconoscano la reale conquista che tali obiettivi rappresentano. Su questa via ci pare occorra incrementare nelle masse la consapevolezza dei reali problemi della direzione civile ed economica della società, qualora esse intendano rendersi responsabili e garanti della democrazia, e ancor più farsi classe egemonica di una rinnovata società, espellere una nuova classe dirigente. In questo senso e di fronte a tali prospettive va ricollocato, a nostro parere, il limite di già diffuse opinioni massimalistiche, che del resto erano e sono determinate da dure condizioni di fatto, e la cui contropartita è lo stabilizzarsi di un regime paternalistico clericomoderato.

Saper condurre all'elaborazione di una direttiva culturale e politica specificamente socialista, significa anzitutto aver presente l'incostanza di una grande formazione che sia priva di sostanza ideale, di una concreta convergenza di prospettive politiche; vuol dire si trovare anzitutto un incontro su un programma di azione, ma significa anche una maggiore consistenza e autonomia nel campo delle idee, una positiva "aggressività" rispetto agli altri partiti e movimenti culturali. Il Partito Socialista deve mirare all'incontro di tutte le rappresentanze popolari alla sua destra e alla sua sinistra, deve si soprattutto tenerci « coperto » a sinistra, senza lasciarsi trascinare dalle mire provocatorie dell'anticomunismo; ma proprio è necessario che a sinistra esso si faccia forza egemonica, facendo comprendere alle masse comuniste il significato della sua politica, che rappresenta l'unica alternativa attuale a favore degli interessi della classe lavoratrice ed al suo avvenire: se si debbono lodare le conquiste, sotto l'aspetto di via ed economico, del mondo sovietico, l'importanza della stessa collettivizzazione, si devono tuttavia fare presenti, i limiti, soprattutto sul piano della democrazia, di quel mondo; il linguaggio dei socialisti non deve, mai, nel tono e nell'occasione, apparire provocatorio, ma sarà lecito anche discutere certi metodi e certe strutture del P.C.U. in questo processo di democratizzazione.

Il sostenere in alcuni dogmi, di fatto e spesso anche in teoria non abbandonati, dello Stato guida e del Partito unico.

Unità Popolare propone una costituzione socialista; può darsi che l'impresa non abbia possibilità di effettuarsi; sta tuttavia il fatto che il significato dell'operazione in corso, le speranze, l'attesa, determinano presso l'opinione pubblica non possono limitarsi all'ambito di alcune composizioni e soluzioni. Si tratta di interessare e di "sentire" larghi strati popolari, si tratta anche di invitare alla partecipazione gruppi e strati a consolidate tradizioni. E' chiaro che l'unificazione, se avrà luogo, come speriamo e crediamo, condurrà a qualcosa di veramente nuovo, rappresenterà il superamento di vecchi schemi, l'assunzione di compiti nuovi; in Unità Popolare democratici e socialisti si sono trovati concordi, perché pensano che lo sviluppo de-

democratico nel nostro paese sia compito delle classi lavoratrici. Questo vorremmo fosse la consapevole prospettiva del mondo operaio.

Crediamo che la situazione sia tale da richiedere scelte, compiti immediati. Come disse una volta Purri, noi pensiamo che « oggi e non domani » ogni uomo di buona volontà debba trovare la via per una sua responsabile partecipazione al problema e alle lotte dell'ora; rimandare può voler dire compromettere, e non solo sotto l'aspetto morale.

Il destino degli uomini di Unità Popolare è a sinistra, perché essi hanno di mira una progressiva conquista e liberazione umana; tuttavia sanno che, come la solidarietà s'incrementa insieme alla autonomia dei singoli, il processo di liberazione va di pari passo con il peso di maggiori responsabilità, che richiedono maggiori impegni e senso vigile e apertura di mente e di spirito.

Vittorio Telmon

ANTONIO BERNARDI S. D. INDIPENDENTE

La scintilla di Pralognan

La socialdemocrazia sappia superare le ossessioni anticomuniste e ricordi gli insegnamenti di Zanardi - Non si neghi ai lavoratori la libertà di coscienza

Pralognan fu la scintilla che accese nel cuore dei vecchi socialisti, con o senza fessera, la più viva speranza del ritorno a quel passato in cui l'ideologia socialista brillava per la sua purezza e che, per accostarsi più efficacemente alla coscienza dei lavoratori, non aveva bisogno di indossare vestimenti sgargianti di estremismo bolscevico come avviene nel nostro tempo in cui il Comunismo, operante in oriente, non può essere operante in occidente.

Si dire che a quei tempi i lavoratori non avevano la triste esperienza del ventennio. E' vero. Però a quei tempi la lotta travagliata dal socialismo era la lotta di classe, tuttora in vigore, mentre durante il ventennio le assunse il naturale e legittimo carattere di reazione politica contro le dominanti dittature e particolarmente contro il funesto Nazifascismo. La purezza ideologica del Socialismo fu dunque contaminata.

Ed allora vien fatto di chiedersi: perché alla definitiva caduta del Fascismo in Italia i socialisti italiani non ebbero in chiaro la posizione politica che il Socialismo doveva riassumere al cospetto dei gravi problemi economici che incombevano e che sono tuttora vivi, sul popolo italiano vinto e tramortito dalla guerra?

Il Socialismo e il Comunismo avevano contribuito ad abbattere ed a cancellare una volta per sempre in Europa la bestiale tracotanza e la tirannia dei governanti Nazifascisti. Era quindi ora di pensare ad agire per la ricostruzione morale e materiale dell'Italia e disarmare quel Patto di Unità di azione che fu contratto nel 1934 in Francia, soprattutto per combattere le dittature borghesi e difendere le posizioni politiche dei due partiti che ebbero l'ostracismo dall'Italia.

Nella sua rinnovazione del 1946, doveva al massimo essere scituito dal patto (se patto è) di consultazione a cui si è giunti nel 1956.

Nei trascorsi dieci anni non è invece il Socialismo che agisce nella nostra vita politica, ma sono gli uomini che dirigono il Socialismo e che non hanno la forza di staccarsi da certe posizioni erroneamente ritenute peculiari conquiste; fondano l'ideologia socialista con l'ideologia comunista, indirizzando le coscienze dei lavoratori verso una politica che non è la nostra e, come si vede chiaramente oggi, non è nemmeno quella dei lavoratori degli Stati Satelliti della Russia Sovietica.

L'aspirazione di tutti è quella di ritornare sulla strada maestra del Socialismo ed è una verità che i lavoratori italiani, fino dal 1947, nella sensazione di essere trascinati nel baratro bolscevico, con gesto clamoroso quanto sublime, ripudiarono la politica antidemocratica che il Partito Socialista di Unità Proletaria aveva intrapreso in stretto collegamento con il Partito Comunista italiano.

Il gesto di Palazzo Barberini poteva essere qualificato, non « congiura di palazzo » ma « congiura dell'incanto di Pralognan », se avesse trovato nel nuovo Partito Socialista dei Lavoratori italiani quella fermezza di propositi atti a rinvigore

nel Socialismo la ordinata democrazia che nel corso di questi ultimi anni è venuta purtroppo a mancare.

La vita incerta di questo Partito, spesso funestato da piccole scissioni e riunificazioni interne, dimostra come sia stranamente intesa la Democrazia nei suoi organismi che sono privi di quel coordinamento e di quelle discipline culturali che mantengono strettamente legati ed affiatati tutti i componenti. Non è mai esistito un vero senso associativo per la concordia e la unità di intenti fra i compagni; quel senso associativo e quella concordia che molte volte impongono abnegazione e sacrificio.

E' molto facile realizzare qualche cosa di buono nel Partito Socialdemocratico, perché dagli uomini che sono al Governo può sempre venire qualche beneficio riservato particolarmente a coloro che ambiscono emergere. Ma ora non è il caso di fare dell'humor. La realtà è questa: La Socialdemocrazia, dalla sua fondazione, è illusa di essere una forza politica non solo perché ha uomini che collaborano con la maggioranza governativa; il che, però, non significa aver fatto partecipazione dei lavoratori al Governo; al Governo di questa Repubblica Democratica fondata sul lavoro, che non fu certamente creato per beffare, ma per elevare moralmente e materialmente i lavoratori italiani.

Dobbiamo dunque avere fiducia che la scintilla di Pralognan non accenda una effimera speranza di ritorno sulla vera strada del Socialismo; dobbiamo perciò usare tutti i mezzi per tradurre in realtà i propositi che sono nel cuore di tutti i lavoratori italiani. Con i due Partiti Socialisti cessino di guardarsi in cagnesco durante questo periodo di maturazione del benvenuto fenomeno « Riunificazione ».

Il P.S.I. sappia manifestare chiaramente la sua autonomia dal Comunismo, perché il Socialismo non ha bisogno di attingere da una dottrina che fu adottata per la direzione di una politica di un popolo che in questo campo era meno maturo del nostro.

La Socialdemocrazia sappia superare certe ossessioni anticomuniste e ricordi gli insegnamenti del buon Zanardi che affermava essere l'anticomunismo un segno evidente di ineducazione socialista. La Democrazia poi non ammette che si possa negare ai lavoratori la libertà di coscienza verso una ideologia, più o meno estremista, per la rivoluzione sociale a cui tende da parecchi decenni il Socialismo.

Antonio Bernardi

Si è sposato il compagno Arbizzani

Il 31 ottobre, presso il Comune di Bologna, si sono uniti in matrimonio, con rito civile celebrato dal vice sindaco compagno Gianluigi Borehese, i compagni Ubaldo Arbizzani e Cesarina Squarzola. Nella ricorrenza la gentile coppia ha offerto L. 1000 al nostro settimanale ed altrettante all'Avanti! Sempre nella ricorrenza per onorare la memoria della madre della sposa, Erminia Squarzola, e del compagno Carlo Ortolan, ha offerto L. 1000 all'Avanti! e L. 1000 al nostro settimanale.

Al compagno Arbizzani che è un nostro collaboratore ed alla sua gentile compagnia gli auguri dei socialisti e della nostra redazione.

Renato Santi

Si invitano i compagni che intendono intervenire nel nostro dibattito ad inviare i loro scritti alla Federazione o direttamente alla nostra Redazione.

Impegnasse profondamente le leve dello Stato — senza il riconoscimento della necessità di più ampi settori del mondo del lavoro e della opinione pubblica la responsabilità della direzione della cosa pubblica. Era la consapevolezza che fosse non certo prematura l'ora — onde evitare i pericoli dello stabilirsi di un regime, più o meno ammantato di democrazia formale, ma ormai spesso anche privato di quel velo —, in cui la sinistra italiana fosse liberata da quella specie di ghetto in cui si tendeva a rinchiodarla, disconoscendo il significato e le ragioni obiettive della sua pertinace resistenza, ma in cui pure le rappresentanze politiche della sinistra, e in particolare modo quella del Psi, si potessero quanto possibile sul piano di un'opposizione costruttiva, che costituisse una reale alternativa, capace di contribuire attivamente all'instaurazione dello stato di diritto e allo sviluppo civile ed economico della nazione.

Il progressivo accostamento di Unità Popolare al Partito Socialista è stato in relazione al progressivo inserirsi del Psi come fattore di movimento nello schieramento politico, all'iniziativa esercitata da esso per sbloccare una politica sempre più indirizzata in senso involutivo. Ci sembra che il processo di unificazione — anche esso del resto favorito dall'atmosfera del disgrego — sia una continuazione coerente e necessaria della stessa linea, e che deve naturalmente essere percorsa innanzi con sempre maggiore ampiezza di prospettive, coraggio di posizioni, spregiudicatezza (non però machiavellistica) di strumenti.

L'unità sindacale, l'evitare ogni frattura all'interno del mondo del lavoro, sono prospettive che l'unificazione deve, necessariamente promuovere e salvaguardare; anche per Unità Popolare l'unificazione socialista non deve essere la via di ulteriori divisioni fra i lavoratori, ma ha significato solo se av-



COSE DI SPAGNA - Il nostro popolo è per la libertà... all'Ungheria (Disegno di Dino Boschi)

La piattaforma del Partito di domani

Intervento del compagno RENATO SANTI

Il problema dell'unità socialista è indubbiamente oggi, l'argomento di tutte le discussioni che si fanno nei caffè, nelle sezioni di Partito, nei luoghi di lavoro, nei comarielli delle strade. Non poteva non essere così! I fatti, in essa, i lavoratori vedono, in un'ampia prospettiva, la soluzione dei loro problemi che si vanno ogni giorno aggravando sempre più. Nelle discussioni però, mi pare risaltino due tendenze entrambe sbagliate con molta nitidezza: l'una improntata al pessimismo, l'altra alla faciloneria. Queste tendenze, che possono avere una certa giustificazione per la maniera improvvisa in cui si è presentato il problema a molti e anche per lo scarso esame che si è fatto, nel nostro Partito, dei risultati del XX Congresso del PCUS non tanto negli aspetti negativi, quanto in quelli positivi, sulla reale valutazione che esso faceva della nuova situazione internazionale e sul posto che in essa la socialdemocrazia veniva ad assumere.

Desunta questa valutazione nuova da un esame approfondito degli avvenimenti di questi ultimi anni che si riassumono nel passaggio del socialismo a sistema mondiale, nella fine della guerra fredda, nell'avanzamento continuo della politica di distensione, nelle continue sconfitte del socialismo e nella corrispondente nascita di nuovi stati a regime democratico che si avviano verso conquiste sociali ed economiche sempre più avanzate, si ha la conferma di posizioni nostre (e non solo nostre), secondo cui ogni Paese debba cercare una propria via per arrivare al socialismo sulla base della propria realtà interna. Da ciò la consapevolezza che la socialdemocrazia rappresenta pur sempre una grossa parte della classe operaia di continui e di ceto medio. Lavoratori tutti che aspirano al miglioramento delle loro condizioni di vita, alla creazione di una società socialista: la socialdemocrazia viene pertanto ad assumere un peso concreto in campo internazionale. Un peso concreto essa assume nelle lotte per le conquiste democratiche, per fare realmente compiere al nostro paese un avanzamento economico e sociale. Appare quindi priva di fondamento la tendenza al pessimismo, il considerare cioè la socialdemocrazia come si faceva poco tempo fa una forza negativa e giudicare superfluo ogni incontro e impossibile ogni seria iniziativa unitaria. Al di contro non va tuttavia, dando questo giudizio, la realtà di questi anni dal-

la scissione in poi; periodo contrassegnato dalla guerra fredda in campo internazionale e dai pericoli di una probabile guerra calda, dalla ripresa nel nostro Paese della destra economica, che vedeva nella unità dei lavoratori una seria minaccia al mantenimento dei suoi privilegi e che, infine, non erano ancora passati per il movimento operaio, questi dieci anni di vita democratica e di importanti esperienze. Non appaia quindi assurdo il fatto che non debba esistere il problema della rinuncia al proprio passato. La valutazione che bisogna fare è che siamo giunti, per vie diverse, addirittura contrastanti, a questa situazione e che dobbiamo prendere una posizione unitaria.

L'altra tendenza da combattere è la faciloneria cioè il vedere nell'unità socialista in sé e per sé la soluzione di tutti i problemi. E' chiaro che se l'unità avvenisse sul terreno del sentimentalismo, potrebbe si portare anche dei voti al futuro partito, ma non si porterebbe nulla di nuovo nella società italiana. Si deve quindi realizzare l'unità attorno ad un programma concreto, che compendia una valutazione della realtà italiana ed internazionale. Da questa deve partire la indicazione della via al socialismo. Ma evidente che questo programma avrà validità, corrisponderà alle esigenze solo se sarà il frutto di lotte comuni. Ed il terreno per far ciò è vastissimo; esso va dalla attuazione della Costituzione, alla difesa delle parole ed a tutti gli altri problemi che sono o che saranno posti via via sul tappeto. E' pertanto l'unità socialista un punto d'arrivo, nel raggiungimento del quale devono già vedersi i segni di una politica nuova.

Ogni quindi non bisogna atterrarsi sulle sterili posizioni del passato negando la realtà politica attuale e non lista sarà veramente costruttiva solo se troverà il suo terreno economico e politico, il che può avvenire soltanto nella lotta di ogni giorno attorno ai problemi gravi che vi sono da risolvere, che si possono e si debbono risolvere oggi.

Cauciù sanguinante

Verso i primi di questo secolo, come esagerata reazione alle crudeltà senza nome delle imprese coloniali, apparvero pubblicazioni documentarie dirette a suscitare l'orrore degli uomini di cuo-

re. Si trattava generalmente di carti pelosa promossa da falsi democratici a servizio di concorrenti sleali, ma qualunque fosse il movente delle denunce, il pubblico del galantuomo finiva per essere informato e non mancavano, qua e là, clamorose manifestazioni di sdegno.

D'una di queste campagne contro il turpe cinismo delle guerre coloniali mi ricordo l'altro giorno sfogliando una rivista d'informazione, che dava la documentazione fotografica della repressione d'una manifestazione popolare in un paese qualsiasi.

Si vedevano in primo piano alcuni manifestanti crollare sotto i colpi di manganello portando istintivamente le mani alla testa.

Il manganello italiano, che gli stalinisti conoscono dopo il 1919, era di legno e ripeteva il bastone tedesco, quello che «l'Italia non donna» secondo la retorica dell'uno di Garibaldi, la mazza di nocciuolo, che Beppe Ciuca ingentiliva toscaneamente con lacrimucce cristiane in Sant'Amrogio.

Spiccava le teste anche quello, anzi poteva uccidere con sicuro effetto, se non era usato sapientemente con la tecnica, diremo così malthusiana, degli specialisti, che ricevevano l'ordine di somministrare bastonature a deceso ritardato: evitar l'incomodo spargimento di sangue, contentandosi del versamento interno con emiplegia certa e morte probabile a non lunga scadenza.

Il manganello di caucciù, familiare alla polizia dell'America settentrionale fin dal secolo scorso (la civiltà non segue sempre il corso del sole), è più adatto alla tecnica dell'omicidio legale a termine, ed è ormai in dotazione (si dice così) a tutte le polizie del paese che si rispetta. Chi lo maneggia non può non sentirsi orgoglioso d'un progresso, che onora la nostra generazione.

Eppure nel vedere i dimostranti che barcollano sotto i colpi del manganello di caucciù, l'osservatore documentato e di buona memoria, che ha superato i dodici lustri, non può, per associazione d'idee, non ricordare una pubblicazione dello scrittore Morel, apparsa una cinquantina d'anni fa e intitolata «Red Rubber» (Il caucciù rosso).

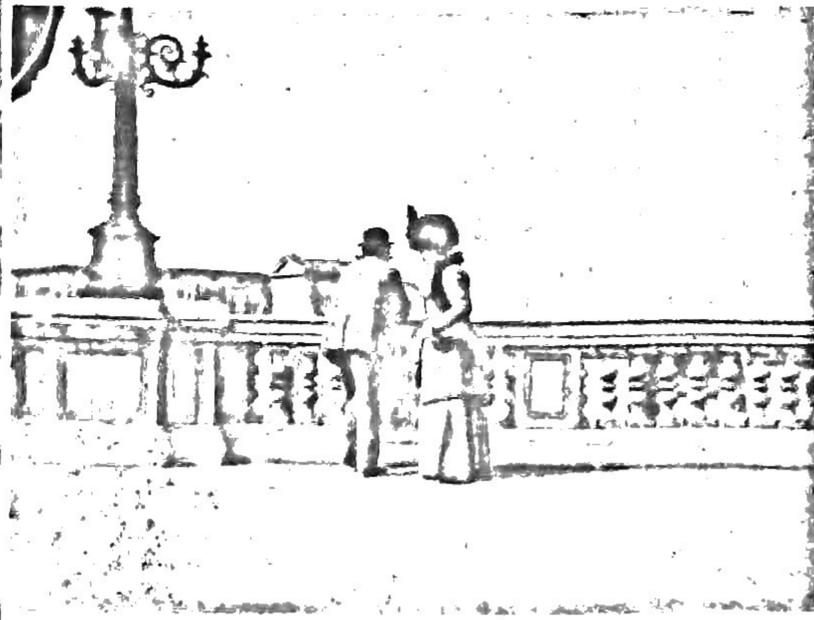
Rosso di sangue il caucciù del Congo, dal 1891 in poi, nelle piantagioni promosse da Leopoldo, re del Belgio, monarca popolare quanto i suoi successori e democratico, in un certo senso, con quell'altalena di cattolici e socialisti al potere e la sagacia politica del fumo negli occhi.

Il nesso fra le scudisciate o le scariche di fucileria dei colonizzatori valloni o fiamminghi sulle rive del Congo e le manganellate sulla testa dei dimostranti nelle piazze delle città d'Europa o d'America non appare a prima vista, ma basta una rudimentale associazione d'idee per capire l'identità del gesto all'unico fine di soffocare la fame di giustizia, di spegnere nei servi la sete di libertà.

Negri d'Africa o bianchi d'Europa, tutti vittime d'una medesima iniquità, tutti spinti alla medesima rivolta, domata, dal circolo polare al tropico o all'equatore, con la medesima violenza e con gli stessi mezzi materiali, dagli stessi negrieri, in calcacciati o stracciati, arruolati nelle stesse file del popolo. La clava e la verga, il nerbo o la frusta, lo «knout» degli zar e il «falanga» del Sultano han, ciascuno, il posto che si son meritato nella storia polare delle bestialità umane, ma il caucciù sanguinante ricalca in rosso meridiano e parzialmente tenendo la rete insidiosa di manegge convenzionali, in cui si dibatte la civiltà contemporanea.

Enzo Bartalini

ANEDDOTI SUL CELEBRE COMMEDIOGRAFO BOLOGNESE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA



BOLOGNA 1900

Alfredo Testoni intimo

di ANDREA BADINI

Non troppo alto di statura, raggiungeva appena il metro e sessanta, il viso sempre sorridente; gli occhi intelligenti e mobilissimi, due baffetti curiosi: l'«omino» rivelava, al vederlo, l'autentico petroniano dallo spirito mordace e bonario.

Alfredo Testoni apprezzò sempre la vita con chiaro e quasi ingenuo ottimismo. Modesto; anche se ebbe a conquistare una posizione artistica, nella quale certi peccati di vanità sono molto perdonati. Da bolognese «spaccato», come si autodefiniva, amò la buona tavola e, diciamo pure, non vide mai di mal'occhio il sesso debole.

Ripetiamo: bandì costantemente le seduzioni del futile orgoglio e dei vacui incensamenti. Tanto che, quando (dopo il clamoroso successo ottenuto dalla sua bella commedia «Quel non so che»), vi furono dei critici, i quali addirittura lo salutarono come il rinnovatore del moderno teatro italiano, egli esclamò sinceramente turbato: «Purtroppo! ma loro là i ein matt! Sono matti! Mi stanno proprio facendo un bel servizio!».

E, rimanendo in argomento, diremo che circa trent'anni dopo, il 21 ottobre del 1929, la cittadinanza — in uno slancio di affettuosa devozione — tributò al Testoni imponenti onoranze all'Arena del Sole e al Circolo della Stampa. Allora egli commentò con arguzia: «El sarà belli tutti s'el fest, saranno belli! Ma me an par d'esser belle morti!».

Come tutti gli artisti lottimo Alfredo non era troppo ordinato nelle sue cose, ma però ci teneva ad annotare quasi ogni sera quanto gli accadeva durante la sua laboriosa giornata, luttuando giù in fretta poche righe su minuscole agendine. E qui il commediografo ci appare sereno e candido nell'unità dei suoi pensieri.

Spesso un'inezia era per lui oggetto di ricordanza. Ecco alcuni esempi: «Oggi ho comprato un paio di occhiali. Ma appena li evo... un disastro. Non stavano più sul». Oppure: «Questa sera non si esce. Piove. Si gioca a bazzica. Perdo una lira e cinquantina».

Dei suoi successi, scriveva senza gonfiarsi. Degli insuccessi, annotava, «incassando» con bella disinvoltura, per uscire un termine sportivo. Si era all'epoca del suo lavoro «Il gallo della Checca» che doveva andare in scena al Carignano di Torino, lui presente. Scriveva il 6 marzo del 1913: «Arrivato alle 9 e 45. Assisto alla prova. Impresione buona; molta cura. Incontro Fregoli, poi alla sera con lui al Caffè Molinari con Talli e il domatore Marcel. Rincaso alle quattro del mattino. Apprensioni? Dubbi? Il Testoni si dava alla vita scapigliata e notturna nella capitale del Piemonte in compagnia del re del trasformismo, di un domatore di bove e dell'attore Talli. Quartetto eccentrico, non c'è che dire!

Poi al 10 marzo: «Prova generale fino alle cinque. Alla sera prima rappresentazione del «Gallo». Teatro imponente. Esito alla fine con contrasti. A casa solo». Scarso risultato, purtroppo! E in quel «a casa solo» vi è tutto il dramma dell'autore dopo una battaglia perduta. L'indomani: «Critiche severe da parte della stampa. Alle 11 parto per Rapallo. Replica a Genova del «Nostro prossimo» con Benini». Alfredo andava dunque

in Riviera a consolarsi, mentre un altro suo lavoro era, invece, acclamato. Passiamo all'agosto del 1925: «Ho terminato i «Persichetti in montagna». E' la mia ottantacinquesima commedia. Sono contento. Lavoro di buona voglia». Questi «Persichetti» vennero poi rappresentati con successo nel novembre dello stesso anno dalla Compagnia di Angelo Gandolfi. Qui il Testoni, per la prima volta, aveva usato un accorgimento, nascondendosi sotto lo pseudonimo di Clementi, e facendo credere si trattasse di un giovane autore



La copertina del famoso «Sonetti della SIGNERA CATTAREINA»

alle prime armi. Le prove venivano tenute al Teatro Rappini, e tutte le volte il Nostro, che era anche direttore artistico della Compagnia, raccomandava il segreto agli attori. Noi crediamo si trattasse di quello di Palomella; comunque, fin dalle prime battute, il pubblico a grande maggioranza riconobbe il suo beniamino, e dal loggione del Teatro del Corso, fra gli applausi dopo il primo atto, si udì replicatamente gridare «Viva Testoni!».

Il buon Alfredo amava la vita notturna, e il pokerino lo tentava spesso. Quando vinceva andava in brodo di giugiole e fregandosi le mani, esclamava: «A j ho fatt un bell piatt, un bel piatt! Stanotte butterò giù una scena proprio di gusto».

Non gli dispiaceva frequentare i salotti, o cenacoli artistici. Allora ve n'eran tanti! Una volta in casa di certa signora (scrive il pubblicista Mario Sandri) si teneva un concerto di beneficenza. Come gli intervenuti videro entrare Testoni, reclamarono da lui una lunga dizione dei sonetti della «Signera Cattareina», i quali fruttarono una pioggia di generose oblazioni. Ma il concerto andò a farsi benedire! Commentò il Poeta: «Sono proprio contento! Anche perché un son arsparmia qua seccatura del concerti ed vuolzell!».

Al Teatro Comunale di Ferrara, mentre si rappresentava una sua commedia, egli era andato a mettersi in platea, confuso fra la folla, per sentirsi direttamente gli umori del pubblico. Alla fine ovazioni e applausi da non si dire. Ma il Nostro se ne stava zitto zitto e indifferente. Il suo vicino che si scalmava a battere le mani, non poté trattenerlo e gli disse indignato: «Ma lei perché non applaude? Non apprezza forse questo bel lavoro?». «Io — gli rispose il commediografo — faccio quel che mi pare, e l'avverto subito che non sono del suo parere. Anzi!». Quel tale finì per arrabbiarsi e col chiodo con cui avesse a chi fare. «Sono Alfredo Testoni, e, se crede, l'autore di questa... bazzica».

Morì sulla breccia. L'ultimo suo lavoro fu «L'ultima farfetta», scritto a pochi mesi dalla fine, e rimasto inedito. Confessò a un amico: «Ho scrivendo una commedia che vorrei già, spregiudicata, urlata e che invece mi sgorga malinconica, grigia, insolitamente triste... Ha per protagonista uno di questi nostri veterani onorati e dolci, pronti al sorriso e all'impero generoso, che dall'alto della loro esistenza avventurosa hanno traggata e definita un'opera. Vorrei continuare a far sorridere e, invece, mi accorgo di toccare le corde del sentimento...».

LA LUNGA STRADA DEL «DISGELO»

Tornano sulle scene e nelle librerie dell'URSS le opere dei poeti e degli artisti della Rivoluzione - La gioventù sovietica esige una cultura viva e moderna senza retorica

Il «disgelo» nelle arti e nella letteratura sovietica, ha richiamato dall'oblio, dopo oltre un quarto di secolo, i poeti della Rivoluzione d'Ottobre. Essenin e Majakovski, che l'età del ferro dei Sovieti esiliò nella dimenticanza perché il loro romanticismo rivoluzionario non turbasse, col richiamo alle origini, gli «uomini nuovi», e le loro opere, con la storia della loro vita e della loro morte, così interamente affascinati per eroica bellezza, non suscitavano pericolosi fermenti nello spirito dei komosmol.

Oggi, le Edizioni di Stato ristampano a centinaia di migliaia di esemplari le loro opere, assieme a quelle del minore poeta Alexander Blok, che li precedette nella tomba ad appena quattro anni dalla Rivoluzione, vittoriosa, e si dice che il ritmo dei torchi non sia sufficientemente veloce per appagare le immense schiere di compratori, fra cui, al primo posto, quella gioventù sovietica che si vuole inumane da contaminazioni «decadenti». Incessantemente esauriti da tre anni (tanto è il tempo trascorso dalla morte di Stalin) sono i teatri di Mosca, di Leningrado e

di altre grandi città dell'Unione Sovietica, ove si replica «Klop» (La cimice), la maggior opera drammatica di Majakovski.

I poeti più vivi e più amati dell'URSS, quelli che grandeggiano, nonostante la morte e l'esilio ormai antichi, non solo sulla poesia, ma sul teatro e sulla letteratura, sono due poeti tragici, romantici esclusi per quasi un trentennio, come «deviazionisti», dalla pianificazione estetica dello zdanovismo.

Oggi, la direzione collettiva consente al giovane komosmol, senza manaccia di scomuniche, di inebriarsi con versi come questi, famosi, di Essenin: «Io darò tutto alla Rivoluzione - il mio amore, la mia vita, - una sola cosa non potrò mai darle: - la mia cetra».

Mentre viveva, e molto tempo dopo la sua morte, Essenin era stato bollato di decadentismo, di alcoolismo, di tradimento di classe, di compromissione con la società borghese; la Rivoluzione al potere lo soggardò come un figlio degenerate, a s'ento tollerato, né mai gli porse una mano per strappargli dalle labbra il bicchiere di assenzio in cui egli affogava delusioni, amarezza e sordidume. Si uccise nel 1925 e Majakovski, che di lì a cinque anni doveva seguirlo dopo avere invano tentato di adattarsi al ruolo di «poeta ufficiale», ne stigmatizzò aspramente la fuga dalla vita, il che fu probabilmente un atto di spietatezza verso se stesso più ostico che verso l'amico e il compagno. Il colpo di pistola col quale Majakovski si tolse la vita, la corda con cui Essenin si cinse il collo, mezzi trascurabilmente diversi per un medesimo tragico fine, pesarono sulla loro biografia sino a renderla definitivamente disadatta per la generazione staliniana. Entrambi spiacquero al regime per il loro romanticismo rivoluzionario e per la loro instancabile propensione verso la cultura occidentale, sino al 1953, la voce del due autentici bardi della Rivoluzione fu esclusa dal coro dell'arte «ufficiale».

Dopo oltre un quarto di secolo, al Teatro della Satira di Mosca, ad opera del regista Serge Joutkevitch, la voce del suicida Majakovski si è nuovamente levata, per s'rivire la rivoluzione, per denunciare la degenerazione burocratica, per ammonire la generazione del «disgelo».

«Klop» è la maggiore delle tre opere di teatro di Vladimir Vladimirovitch Majakovski e con «Bazza» (Il Bagno), fu rappresentata la prima volta nel 1930, anno della sua morte. Entrambe al loro apparire, suscitavano vivaci polemiche, entusiasmi e denegrazioni e il poeta, cui premeva realizzare un'intima fusione fra la propria arte, il suo pubblico, il Partito, si recò, come per ogni sua opera, a darne lettura al lavoro-

In occasione della discussione su «Il bagno», avvenuta al circolo della prima tipografia modello di Mosca, il 30 ottobre 1929, il poeta, così replica ai suoi critici: «Anzitutto devo far notare come non considero mai un lavoro ultimato, né credo di aver eretto per me — un monumento non fatto con le mani (Pushkin). — Ho una profonda fiducia nelle forze creatrici della classe operaia e vengo a chiedere aiuto affinché sia messo mano a que-

stato monumento non fatto con le mani; tengo conto perciò di tutte le osservazioni e cerco di utilizzarle». Le osservazioni che gli furono rivolte, in tale occasione, da alcuni degli ascoltatori, rivelano già la presenza di un conformismo e di un gregarismo su cui si adatterà comodamente la censura. Majakovski trovò già alla tipografia modello piccoli burocrati, che si eressero a difensori dei grandi burocrati che egli fustigava, e ciò è una riprova che la zdanovismo non fu un editto improvviso caduto dall'alto, ma maturò nel corpo della società con la lenta inquinazione dello slancio critico, si da trovare, al suo esplodere, validi segni sin tra gli operai delle «tipografie modello».

Ma quell'è la satira di Majakovski, ripudiata dalla pianificazione estetica ed esiliata dall'arte ufficiale? Ecco la trama di «Klop» (la cimice): Nel 1920, l'operaio comunista Prissipkine, dopo essersi battuto sulle barricate e dopo aver militato dieci anni nelle organizzazioni del Partito, è improvvisamente stufo della miseria in cui vive. Decide allora di arrangiarsi: cambia il suo nome: in quello di Skripkine, scova un professore per insegnargli le belle maniere, abbandona la fidanzata povera e decide di sposare la figlia di un padrone barbiere. Egli è tutto felice di entrare nella sua famiglia e di accedere allo stato di borghese. La sua opera, dal canto suo, conta sulla protezione del genero proletario per ottenere privilegi dal Soviet. Il matrimonio dell'operaio e della borghese è celebrato nel Salon de culture; tutti sono ubriachi fradici quando scoppiò un incendio e addio mondo.

Cinquanta anni dopo, il Presidente dell'Istituto delle Resurrezioni, consulta per telefono i delegati dei Sovieti del mondo intero, c'è tutto nel frattempo una federazione comunista. Egli vuol sapere se convenga scongelerare un essere dalle apparenze umane trovato in un blocco di ghiaccio. Si tratta di Skripkine. Macchine complicate provvedono alla resurrezione. Skripkine compare pietosamente ubriaco, strinendo la sua chitarra e una bottiglia di vodka, nel mondo dell'avvenire desolato da Majakovski con mille tocchi satirici. Ragazze e uomini in camicie bianche con mascherine antibacilli contemplano l'essere risuscitato con curiosità mista ad orrore. Egli ha certamente tutta l'apparenza di un uomo ma parla di cose strane ed irritanti come «anima, sentimento, amore». Egli usa inoltre un orribile «vleno, d'altronde assai dilettevole, la vodka, e prova piacere a fare uscire dalla bocca e dal naso un bizzarro fumo bianco. In breve, egli è un essere anormale, pieno di malattie decadenti e la sua influenza sulla «città nuova» si rivela ben presto pernicioso.

(continua)

Conferenza sui «Carracci»,

Il Circolo di Cultura ha ripreso la sua attività

Il Circolo di Cultura di Bologna ha ripreso venerdì scorso la propria attività con una mostra personale del pittore Enzo Brunori presentata da Renato Biondi. Domenica 28, alle 18, di fronte ad un folto pubblico, il prof. Francesco Arcanelli ha tenuto una conferenza sulla mostra dei Carracci. Il noto studioso ha illustrato, con l'ausilio di proiezioni, i caratteri dell'arte degli illustri artisti bolognesi, posti nella giusta luce dall'importante iniziativa cittadina, chiarendo come l'opera di Ludovico si innestasse nel clima artistico scaturito dalla Controriforma mentre Annibale e il minore Agostino riassumessero nel loro eclettismo le contraddizioni ed i mutevoli sentimenti di quel tempo, passando, questi artisti, dalla trattazione dei temi mistici a quelli mitologici e profani. Il programma di questa settimana



comprende una serata dedicata a Bertolt Brecht, omaggio del Circolo all'opera del grande Poeta recentemente scomparso, mercoledì sera, e un concerto del giovane chitarrista spagnolo Jesús González-Mohino, sabato 3 novembre, alle ore 21.15. Nella foto, da destra: il prof. Arcanelli ed il prof. Pietro Bonfiglioli.

comprende una serata dedicata a Bertolt Brecht, omaggio del Circolo all'opera del grande Poeta recentemente scomparso, mercoledì sera, e un concerto del giovane chitarrista spagnolo Jesús González-Mohino, sabato 3 novembre, alle ore 21.15. Nella foto, da destra: il prof. Arcanelli ed il prof. Pietro Bonfiglioli.

comprende una serata dedicata a Bertolt Brecht, omaggio del Circolo all'opera del grande Poeta recentemente scomparso, mercoledì sera, e un concerto del giovane chitarrista spagnolo Jesús González-Mohino, sabato 3 novembre, alle ore 21.15. Nella foto, da destra: il prof. Arcanelli ed il prof. Pietro Bonfiglioli.

APERTA LA 2ª MOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA. Si inaugura a Bologna, nel Salone del Podestà, la 2ª Mostra d'Arte Contemporanea alla quale partecipano i migliori artisti italiani. La Mostra rimarrà aperta fino al 12 novembre dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 20.

una mostra di cimeli MARTINI e MARTUCCI



Nel quadro delle celebrazioni per il 250° anniversario della nascita del padre Giovanni Battista Martini, si è tenuta sabato 27, alla Sala Bossi di Bologna, la prima delle serate in programma. Dopo le parole del prof. Ettore Desderi, che hanno illustrato la grande figura del musicista di 799 attraverso la scoperta di vari manoscritti inediti che l'esimio Maestro ha ritrovato dopo anni di appassionata ricerca, sono state eseguite, sotto la direzione del M.o Franco Ferraris, alcune composizioni di Martini. Contemporaneamente è stata inaugurata nella sede dell'Ente Turismo la mostra dei cimeli di G. M. Martini e di Giuseppe Martucci del quale si celebra il primo centenario di nascita. Nella foto: il prof. Desderi illustra al Sindaco di Bologna ed al Presidente della Provincia in visita alla mostra il materiale esposto.

Camagnano come New York?

Eroi del nostro tempo: i donatori di sangue

La squallida realtà dell'operato dei d. c. smentisce gli estrosi "parti" pre-elettorali de "l'Antenna" - Dopo l'arresto del segretario comunale, noto attivista democristiano, in corso una vasta indagine per appurare irregolarità e stabilire responsabilità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Più ci si addentra nelle « segrete » cose del cinque anni della Amministrazione d. c. di Camagnano, più si cerca di fare un po' di luce in tanto buio che per un quinquennio ha imperverato sulla vita pubblica del nostro Comune, col risultato di renderne più dura la già precaria esistenza, e più prende risalto (con i suoi fatti di cifre pagate e non pagate, di conti che si protraggono in soluti negli anni, di riscossioni non sempre chiare, ecc.) e più, dicevamo, prende risalto tutto un costume che, pur a chi è avvezzo seguire da vicino certi stupefacenti avvenimenti finisce, nel suo piccolo, per esserne stupito.

Stupisce soprattutto il fatto che l'organo provinciale di governo (la prefettura, tanto per intenderci) così solerte nell'intervenire nei confronti delle Amministrazioni popolari, non abbia mai sentito il dovere di venire, in tutti questi anni, a mettere un po' di ordine fra tanto disordine amministrativo. Ciò stupisce ancora più quando si pensi che da lungo tempo e a più riprese, certe grosse irregolarità vennero denunciate pubblicamente.

C'è voluta la saggezza del cittadino che il 27 maggio hanno mandato alla direzione della cosa pubblica altri amministratori per mettere le cose in chiaro.

Il tempo, anche in questa circostanza, è stato galantuomo. Oggi che le cose hanno finalmente assunto il loro aspetto reale ci sovrviene di quel buontemponone di Argeo Mirri che su « l'Antenna » per valorizzare l'operato della amministrazione d. c. di questo Comune ebbe a creare l'infelice accostamento di Camagnano a New York, così come ci sovrviene di quel piccolo uomo, che non vale la pena di nominare, il quale, per una manciata di sporcizie monetarie, e dopo essersi stamato e avere cresciuto la sua famiglia dei sacrifici dei lavoratori, non pago dopo la sua fuga, l'11 maggio 1956 scriveva in una lettera inviata agli elettori con lo scopo evidente di influenzare l'esito delle votazioni: «...credete che, un'Amministrazione Socialcomunista a Camagnano non avrebbe né i mezzi, né la forza né la possibilità di continuare energicamente quell'opera di progresso, di risanamento e benessere intrapreso dall'Amministrazione democristiana... » e dove le parole, opera di progresso, risanamento, benessere, ecc. apparivano doviziosamente sottolintate come a dar forza e persuasione a un ragionamento che egli stesso sapeva falso e che comunque fra i camagnanesi non riscontrava ormai più alcun credito.

Altroché! Ci voleva ben altro che la facile retorica e la prosa a buon mercato dei Mirri e dei vari Raffaelli per far assumere a tutta una situazione un ben diverso volto.

Cinque anni di amministrazione d. c. malgrado l'aumento delle tasse e delle imposte a tutti i cittadini, ha portato Camagnano sull'orlo del più completo fallimento.

L'incapacità (e non sempre è soltanto l'incapacità) degli ex amministratori d. c., la non disinteressata intraprendenza dell'ex segretario comunale dott. Canavero, la ingenuità di elementi extramunicipali negli affari interni del Comune hanno creato nella amministrazione comunale di Camagnano condizioni tali per cui, malgrado il senso di attaccamento e di responsabilità degli attuali amministratori, ben difficile sarà per lungo tempo ancora dar avvio a tutto quell'insieme di cambiamenti che erano, e che sono tutt'ora, negli intendimenti degli attuali amministratori popolari. Poiché, è bene essere chiari e obiettivi, fino a che non sarà stato possibile fare luce piena sulla reale situazione amministrativa del Comune, conoscere con precisione in quanti piedi d'acqua si naviga per non correre il rischio di affogare nella o quasi nulla è dato di realizzare: la politica delle mani bucate adottata dalla Amministrazione d. c. ha portato le finanze del Comune a un pauroso deficit che non consente alcuna possibilità finché non vi sarà posto rimedio.

Così come la nostra popolazione ha visto di buon occhio l'opera di moralizzazione iniziata dagli amministratori popolari, con l'aiuto responsabile degli impegnati tutti del Comune, che si stanno adoperando da tempo per sormontare una grossa mole di difficoltà, contro

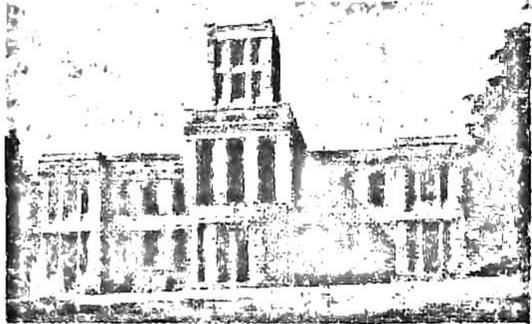
attuali Amministratori e questo deve certamente aver provocato un forte disprezzo ai caporioni della Democrazia Cristiana provinciale che lo avevano attivista fanatico e dai quali doveva senza dubbio sentirsi protetto. Ma gli altri ex amministratori? I Venturi, Guglielmo di Carpineta, i Cati Adelindo, ecc. che queste irregolarità hanno permesso e forse tenuto nascoste, perché non dovrebbero rispondere di fronte alla opinione pubblica?

Noi sappiamo, secondo quanto è stato detto, che fra i firmatari delle cambiali sottoscritte da privati cittadini e addebitate alla pubblica amministrazione che le ha dovute pagare, figura anche l'ex Sindaco Cati: la popolazione esige che su tutto questo sia fatta la luce più completa e che i responsabili vengano chiamati quanto prima a pagare.

Ma intanto è bene, e soprattutto è giusto, che i cittadini sappiano come è stato speso il loro denaro anche se non tutto ancora è emerso per cui l'inchiesta è tutt'ora in corso: ne hanno il diritto.

Sappiano i cittadini della frazione di Le Mogne della minaccia, sventata all'ultimo momento, che tendeva a privarli financo del rifornimento dell'acqua quando la Società Bolognese intendeva tagliare i fili della luce perché i democristiani dal 1952 non pagavano più il re-

Onorio Borghi
(continua in 8.a pag.)



Compito dell'amministrazione popolare di Camagnano oggi, nonostante la triste eredità di marca d.c. è di operare nell'interesse di tutta la popolazione.

XIV - MOLINELLA DI IERI

Un paese fuori legge

Il 28 Ottobre 1922 il fascismo andò al Governo e sarebbe stato logico che, avendo in mano tutti gli organi dello Stato, avesse stabilito l'osservanza della legge, di fronte alla quale il cittadino dovesse regolarsi. Invece così non fu, poiché se tutte le libertà dello Stato liberale e democratico, sulla carta, rimanevano valide, di fatto si ebbe questo bel risultato: che l'illegalismo squadrista continuò ad agire come prima, con in più l'ausilio aperto, sfacciato e costante delle autorità di Stato.

Molinella fu l'esempio più famoso di questa inosservanza della legalità. Col fascismo al Governo venne resa ancora più pesante la discriminazione fra i cosiddetti « nazionali » e gli « antinazionali ». Ai primi tutti i diritti, ai secondi nessun diritto, nemmeno quello di denunciare i soprusi. Ai primi la licenza di tutti gli arbitri, dall'aggressione alla violenza domiciliare, ai secondi appena, in generale, la tolleranza di esistere fisicamente, purché non ardissero rivendicare i loro diritti di cittadini od anche soltanto un qualche cosa che avesse attinenza colle antiche libertà.

L'intolleranza ha una sua logica di progressività ed il fascismo sviluppatosi, nella Val Padana, col carattere della conquista militare e col terrore, anche dopo la marcia su Roma, contro gli avversari, specialmente se socialisti, « continuò ad usare l'arma della violenza in forme sempre più opprimenti ».

Se prima le aggressioni individuali trovavano un freno nella denuncia pubblica ed in quella all'autorità giudiziaria, ora trovano soltanto quello della convenienza politica.

I bastonatori passeggiavano indisturbati.

L'esistenza dei partiti e dei sindacati non fascisti non era stata dichiarata ufficialmente inammissibile (lo sarà soltanto nel 1925), ma soltanto nelle grandi città, quali Milano, Torino, Genova, Roma, la vita politica e sindacale aveva mantenuto qualche sopravvivenza delle antiche abitudini e possibilità.

Ni paesi di provincia, nella loro quasi totalità, era già scesa l'ombra scura dell'aggressione, ombra che andrà sempre più ingrossando, fino a divenire buio assoluto, il buio della dittatura.

Dopo la marcia su Roma, a Molinella, passata qualche settimana, ricomincia la pressione violenta contro i comunisti; non passa, si può dire, giorno senza che qualcuno non paghi il suo tributo

Con l'andata al Governo del fascismo aumentano progressivamente le violenze degli squadristi sicuri ormai dell'impunità

di sofferenza e di sangue alla sete liberticida degli eroi di manzanella.

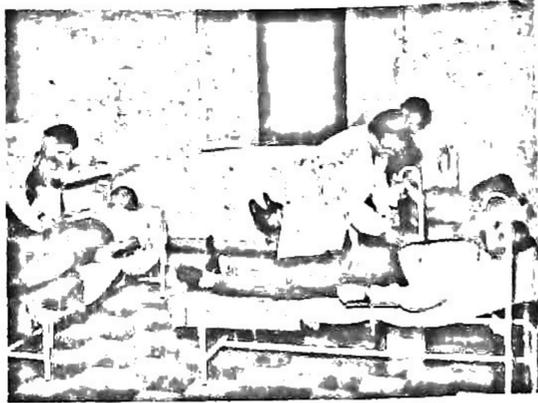
Certamente di parecchi la memoria si è persa delle aggressioni subite, ma per tanti altri il ricordo è rimasto a testimoniare una resistenza eroica durata tanto tempo.

Ed è nella motivazione della violenza assai spesso la prova di un arbitrio assurdo, di un ambiente soffocante e di un costume estremamente incivile.

Ricordiamo, il 6 dicembre 1922 l'operato ex combattente Segnani Antonio, di Albino, viene bastonato perché in possesso di schede con nomi di ex combattenti.

Il 7 Dicembre 1922, a S. Martino, fascisti e carabinieri invadono l'osteria di Oliviero Bianchi e l'operaio Tuglioli viene bastonato a sangue.

Sempre il 7 Dicembre squa-



La sala prelievi dell'Emotech dell'AVIS provinciale. In questa sala il donatore presta la sua preziosa opera dopo essersi sottoposto agli esami ed ai controlli sanitari che avvengono in un reparto adiacente.

L'AVIS, l'Associazione Volontari del Sangue, è sorta 30 anni fa a Milano per opera di un medico milanese, il dr. Vittorio Formentano, l'attuale presidente Nazionale e di un piccolo gruppetto di volontari.

Il dott. Formentano fu il primo a pensare ad una Associazione donatori di sangue la cui finalità non avesse scopi di lucro (il donatore dell'AVIS non ha diritto ad alcun compenso per l'opera che egli svolge). Infatti l'impostazione basilare dell'AVIS è quella della donazione è assolutamente volontaria e gratuita del sangue. Ciò mise ben presto l'Ente in prima posizione, al disopra pure delle associazioni estere similari, le quali spesso osservano il principio del compenso per il donatore. Tutto questo vale anche a spiegare il grandioso sviluppo dell'AVIS, la quale, oggi, può contare su una forza attiva di 150.000 donatori divisi in 54 sezioni Provinciali ed in 311 Sezioni Comunali.

Comunque l'AVIS non è solo un'Associazione di generosi, ma ha pure scopi precisi di carattere sociale e sanitario. L'AVIS infatti, in virtù delle sue capacità e dei suoi meriti è l'unica Associazione di donatori di sangue a carattere nazionale giuridicamente riconosciuta ed autorizzata a gestire Centri Trasfusionali, che le permettono, data la sua organizzazione capillare, estesa in tutto il territorio della Repubblica, di assicurare questo importantissimo servizio al Paese ed assolve da tempo questa delicata funzione nonostante che il Governo non sia intervenuto con gli

aiuti e le previdenze necessarie previsti dalla legge.

Davvero gli ostacoli e le prevenzioni di vario genere non hanno minimamente impedito, come si è visto, il diffondersi del concetto della trasfusione di sangue; comunque occorrono sempre forze nuove, nuovi donatori per far fronte alle richieste che quotidianamente aumentano, inquantochè molte malattie sono curabili oggi soltanto grazie al prezioso apporto della trasfusione di sangue. Diversi interventi di alta chirurgia, non si potrebbero certamente affrontare se non si potesse contare su di un sicuro e perfetto servizio trasfusionale. Questa ultimissima ed indispensabile attività sociale è assicurata, come si è detto, non solo dal contributo generoso dei donatori di sangue, ma anche dai 36 Centri Trasfusionali (Emoteche) modernamente attrezzati che l'AVIS possiede nelle principali città d'Italia; dai corsi di specializzazione che l'Ente va organizzando per medici e tecnici trasfusori; dagli Istituti Scientifici per lo studio del sangue. Insomma l'Associazione è una felice sintesi fra l'altruismo generoso del volontario del sangue e la classe medica; diversamente, infatti, non si potrebbe pensare all'esistenza ed alla funzionalità dell'AVIS.

Nella nostra Provincia essa è sorta 17 anni fa e precisamente nel lontano aprile del 1939. Ma il suo sviluppo in senso va ricercato negli anni che vanno dal '51 al '59. A questo proposito è interessante notare che nel 1939 l'AVIS a Bologna poteva contare su

Grazie alla generosità dei lavoratori oggi l'AVIS bolognese conta ben 3.200 donatori

31 donatori; nel '45 su 116; nel '56 su 3.200. Dato apprezzabile questo rigoglioso sviluppo si è dovuto attrezzare recentemente un nuovo centro trasfusionale.

I 3.200 donatori bolognesi sono divisi in 9 sezioni comunali: Bologna; Imola; San Giovanni Persiceto; Castel S. Pietro; Medicina; Budrio; Crevalcore; Pianoro; Bentivoglio; ed in numerosi gruppi comunali, laddove non è stato ancora possibile costituire una sezione, insomma l'AVIS con i suoi donatori è presente in tutta la provincia.

I donatori ogni due o tre mesi, a rotazione, vengono chiamati dalle rispettive sezioni comunali per soddisfare le esigenze locali, mentre i donatori eccedenti, vengono inviati al Centro trasfusionale Provinciale, il quale smista poi, i flaconi di sangue, generosamente riempiti dai donatori bolognesi, ove la richiesta è maggiore. Ed è così che molti di questi flaconi sono inviati alle consorelle di Firenze; di Roma, di Pesaro e di Milano. In alcune di queste città, esempio Roma, l'AVIS deve lottare contro la spietata concorrenza della Banca del Sangue la quale considera questa preziosa linfa come un qualsiasi prodotto commerciale vendendo così i flaconi di sangue a prezzi più esorbitanti: lo stesso flacone che alla AVIS viene ceduto per 2.000 lire (le pure spese di gestione) certe organizzazioni lo fanno pagare 50 ed anche 100.000 lire. Quindi l'AVIS ha anche una funzione moralizzatrice ed una delle sue aspirazioni è appunto quella di evitare queste disumane speculazioni.

L'attività avvisiana come abbiamo visto è esplicata dalle varie sezioni Comunali e dai gruppi i quali sorvegliano alle richieste locali e possono quindi di una certa autonomia nell'ambito della loro giurisdizione, comunque tutta l'attività dell'Associazione nella Provincia, pur lasciando alle singole Sezioni la loro autonomia, è coordinata dal Consiglio Direttivo Provinciale, presieduto dal compagno Cesare Cesari che è stato l'artefice insieme al compagno dott. Libero Sarola, Direttore Sanitario Provinciale; al comm. Domenico Lo Cucco, Presidente della Sezione Comunale di Bologna; al prof. Romeo Galli, ed altri dirigenti del grande comitato non costituito in questi ultimi anni dell'AVIS di Bologna.

Giunti a questo punto sorgono spontaneamente una domanda, una considerazione: chi sono i donatori di sangue? Sono uomini e donne come tanti, donne e uomini come se ne vedono per la strada, se ne incontrano infatti in tutte le categorie sociali. A detta comune e nei nomi sottolineati non per retorica ma perché risponde alla realtà, che il 70 per cento è rappresentato da operai e braccianti il rimanente 30 per cento da intellettuali e altre categorie fra le quali spiccano quelle degli artigiani impenali e portatori, tutto questo ci pare davvero molto significativo.

Ecco, dunque, l'AVIS a Bologna: un momento nel tempo trascorre il quadro dell'AVIS bolognese staccando i dimmenticati i donatori che sono i due principali Sezioni Comunitari: quella di Bologna e di Imola che per il ruolo da esse assunto nel gettare le basi del servizio trasfusionale nel nostro paese, meriterebbero un articolo tutto per loro, come quello dato il carattere di queste note, pensiamo che per il lettore sia sufficiente sapere che l'AVIS Comunale di Bologna, presieduta dal comm. Domenico Lo Cucco, conta su una forza di 1.800 donatori divisi in 45 zone ricomprese in molti gruppi aziendali fra i quali spiccano per numero ed organizzazione: quello della Curtisa; della A.T.M. dell'ufficio materiale Mobitec dell'A.C.M.A. della Gazzoni ecc. Questi 1.800 donatori si recano nelle loro donazioni in un centro, e stragrande maggioranza, e scelse quelle dirette al caposcuola del malato, al Centro trasfusionale Comunale diretto dal dott. Antonio Zanini, situato presso la Sezione Anestesi dell'Ospedale Maggiore e questi donatori sopportano alle richieste di Sangue che vengono fatte dagli ospedali dalle Case di Cura e dai medici privati della città.

Antonio Poli
(continua)

Cesare Bianchi

Non sempre a tutto vapore l'azienda bolognese del Gas

La grande opera fatta dalla liberazione ad oggi dagli amministratori democratici dell'Azienda Municipalizzata Gas-Acqua ad esclusivo beneficio degli utenti è oggi riconosciuta dalla totalità dei cittadini bolognesi i quali ne hanno ricavato grandi benefici.

Chilometri e chilometri di tubazioni stradali per portare acqua negli agglomerati periferici della nostra Bologna che ormai tende ad espandersi come una immensa macchia d'olio. Chilometri e chilometri di tubazioni di gas per il gas onde dare la possibilità a gran parte della popolazione di usufruire di questa indispensabile comodità. Che dire poi dell'opera svolta dagli amministratori per ciò che riguarda il prezzo del Gas (uno dei più bassi di tutta l'Italia) affiancato dall'aumento delle tariffe mediante il quale un discreto numero di utenti può usufruire del gas anche per il riscaldamento invernale?

Grandi, immensi sono i benefici di cui godono i cittadini che costituiscono titolo d'onore e di merito del consiglio d'amministrazione che con grande onestà e senso del dovere ha potuto sviluppare appieno quello che era il giusto programma per venire incontro alle giuste esigenze dei cittadini. A tutto ciò sarebbe logico pensare fosse seguito un grande sviluppo organizzativo e di metodo di lavoro all'interno dell'azienda con conseguente beneficio dei lavoratori e di conseguenza dell'azienda stessa.

Ebbene se tanto è stato fatto per i cittadini è altrettanto vero che miglioramento organizzativo non è stato per niente o, se qualcosa è stato, è in misura minima pressoché trascurabile. Si è sempre, da parte della direzione e del Consiglio di Amministrazione tenuto conto finora del miglioramento degli impianti di distribuzione del gas e dell'acqua (cosa giustissima) ma non si è mai preso in considerazione a quanto risulta, il miglioramento del metodo di lavoro e organizzativo che va dalla gruppatura al tornio moderno, dal trasporto del materiale con un camion più adeguato, alla definitiva sistemazione ed ampliamento della officina di via Remorsella, per ciò che riguarda l'acquedotto (di origine alla sistemazione definitiva dell'organico aziendale, attualmente a pezzi, che farebbe sparire quel malcontento che serpeggia fra gli operai).

Queste e alcune gravi deficienze a mio avviso dell'organizzazione interna dell'azienda Gas-Acqua, la quale sembra esser restata nell'incamminarsi sulla strada del progresso tecnico aziendale. Ed è inevitabile che ciò avvenga quando la direzione ritiene che il progresso della azienda si concretizza semplicemente nella maggior produzione di gas o nelle installazioni delle condutture nel minor tempo possibile ma non nel migliorare gli attrezzi o le condizioni di lavoro degli operai con metodi moderni e razionali, cosa attualmente possibile.

È auspicabile quindi che gli amministratori di questa azienda si decidano a muoversi al fine di farla progredire. Al loro fianco in questa azione non mancheranno di essere quegli operai che già tanto si adoperano per ricostruire dalle rovine della guerra. Tutto cammina a questo mondo è mai possibile che nel Comune di Bologna che è sicuramente uno dei meglio guidati talune cose siano destinate a rimanere ferme o quasi?

R. A.

La Tombazza, ai lavoratori di Medicina



La «Tombazza» di Medicina, di cui si fa un gran parlare in questi ultimi tempi unitamente ad altre aziende agricole sulle quali i lavoratori si battono per la difesa del loro pane, è una tenuta di 170 ettari. Essa si presta a varie colture tra cui riso e frutteto. Da questa i braccianti traggono, con migliaia di giornate lavorative, il sostentamento per le loro famiglie. Questa azienda però era tenuta in istato di semiabbandono tanto che i lavoratori hanno dovuto intervenire di loro iniziativa preparando il terreno e poscia seminandolo a grano. Con questa iniziativa i braccianti di Medicina hanno inteso garantire la produzione riaffermando con forza di rimanere essi su questa azienda.

Non sorprende certamente nessuno che problemi come questi trovino ampia eco sulla stampa democratica, perchè se da un lato lo spezzettamento dei terreni crea una notevole fonte di speculazione, d'altro canto impoverisce sempre più i lavoratori che dalla terra ricavano di che vivere. E' risaputo infatti che i braccianti sono la categoria più povera. Quale non invidiabile prerogativa essi hanno scarso lavoro, assistenza insufficiente, indennità di disoccupazione che molto spesso non viene corrisposta grazie ad un cavilloso regolamento che tiene in scarso conto le effettive necessità di questi lavoratori. Oltre a ciò da qualche tempo in qua essi sono oggetto di quelle operazioni di spezzettamento che vorrebbero ridurli alla fame e non solo in senso metaforico. Cose queste risapute ma mai abbastanza ripetute al fine di far sì che le responsabilità ricadano sui promotori di queste operazioni che non tengono in nessun conto gli interessi di chi lavora e dell'economia nazionale.

Come sempre però i lavoratori con la loro lotta, nonostante quei grandi spiegamenti di forza pubblica che avrebbero il precipuo scopo di intimidirli e di farli desistere dalla lotta, hanno riaffermato con forza il loro diritto di rimanere su questa terra usufruendo di quei provvedimenti che le leggi attuali permettono; confortati in ciò dalla lotta che ovunque viene condotta da altri lavoratori, sulla «Barabazza» di Sala, come a «Prato Grande» di Minerbio certi che il loro buon diritto finirà per prevalere.

Ottello Dalla Casa

Le giuste richieste dei coltivatori diretti

La pensione di invalidità - ha ribadito il Convegno di Bologna - non è una carità, ma un diritto sancito dalla Costituzione della nostra Repubblica

Nel recente convegno svoltosi sabato scorso al Teatro «La Ribalta» di Bologna i coltivatori diretti hanno posto, con forza le loro rivendicazioni; tra queste vanno annoverate il miglioramento della mutua assistenza e la pensione di invalidità. Stante la inadeguatezza della tanto sbandierata assistenza il convegno ha posto alcune richieste fondamentali che si possono così sintetizzare: intervento del Ministero del Lavoro affinché siano convocate le parti per la stipulazione di convenzioni che assicurino una giusta assistenza ai coltivatori diretti; rimborso completo da parte della Cassa Mutua provinciale di tutte le spese sostenute; riconoscimento dell'autonomia delle mutue comunali garantendo ad esse i fondi necessari; sede autonoma alle mutue comunali assicurando un funzionamento democratico mediante periodiche assemblee di soci e concessione del pacco ostetrico alle partorienti.

Relativamente alla pensione nel convegno di Bologna è stato sottolineato che non è un regalo e tantomeno una elemosina, ma un diritto sancito dalla Costituzione Repubblicana che i coltivatori diretti vedono pienamente soddisfatto dal progetto di legge presentato dagli on. Longo-Pertini.

In questi giorni poi si è appreso che il 7 novembre la Commissione del Lavoro e della Assistenza della Camera dei Deputati si riunirà per discutere in sede legislativa la legge sulla pensione ai coltivatori diretti. Ciò dà sicuramente soddisfazione alla categoria che vede in ciò il frutto di lunghe lotte. Ora più che mai rimane valido l'impegno del col-

tivatori diretti al fine di richiedere al Parlamento: — l'emanazione di una legge che assicuri a partire dal 1957 la pensione di invalidità e vecchiaia a tutti i coltivatori diretti uomini e donne; — il sostenimento delle spese per il 75% a carico dello Stato e per il 25% a carico degli interessati, riducendo tale contributo al 20% per quelli della montagna. Tutto ciò al fine di assicurare un minimo di pensione per garantire una vecchiaia serena a chi ha speso un'intera vita per il lavoro.

Marino Negroni



Vecchi e giovani, donne e uomini, i coltivatori diretti della Provincia hanno riaffermato al loro convegno le loro rivendicazioni.

Le ragioni di un Convegno

La Cooperazione esaminerà i problemi connessi alla riduzione del costo di distribuzione degli alimentari nell'interesse dei clienti

Il Convegno Tecnico Aziendale delle Cooperative di Consumo ha lo scopo di studiare la riduzione del costo di distribuzione dei generi alimentari.

E' questo un grosso problema che da tempo sta a cuore alla Cooperazione; per risolverlo, però, occorrono una serie di provvedimenti di non semplice attuazione.

Il divario esistente fra il costo della merce alla produzione ed il costo della merce alla distribuzione molte volte solleva il malumore delle massate.

Questa situazione esiste e concorrono a determinarla una serie di fattori.

Vi è una fitta rete di intermediari i quali compiono grosse speculazioni commerciali che incidono sul mercato grazie alla arretratezza che il mercato ha oggi in Italia. Ma vi è dell'altro: vi sono le tasse, le odiatissime tasse che inesorabilmente colpiscono tutti e naturalmente anche il settore della distribuzione.

Ogni passaggio della merce paga la I.G.E.: vi è il carico doganiero, e inoltre vi è la R.M. Cose, queste, che in definitiva finiscono per agire tutti i quali fattori catalizzano sull'aumento della merce. Perciò in parole povere la differenza che esiste tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto non è assorbita solo dalle spese di gestione pura del ne-

gozio o spaccio, ma una parte considerevole è assorbita dal gravame fiscale che in Italia uno dei più forti e vergognosi.

La Cooperazione di Consumo ha iniziato una propria azione tesa a togliere i dazi su alcuni generi di largo consumo ed a richiedere l'abolizione dell'I.G.E. sui generi alimentari, poiché questi provvedimenti determinerebbero una diminuzione sensibile dei prezzi delle merci.

Ma non è qui che intendiamo fermarci, perchè anche in altre direzioni deve indirizzarsi la nostra analisi e svolgersi il nostro lavoro. I nostri obiettivi immediati si possono riassumere in due parole: modernità e sviluppo della Cooperazione.

La Cooperazione in città è assai sviluppata attraverso la «Cooperativa di consumo del popolo» con i suoi 55 spacci che svolge una insostituibile azione di calmieramento e che ha già acquistato tra la popolazione una notevole risonanza.

Senza altro questo esempio ha spinto centinaia di persone di varie zone a richiedere l'apertura di cooperative in luoghi residenziali di nuova costituzione; quindi per volontà della popolazione stanno ora sorgendo nuove cooperative di consumo del popolo.

Inoltre gli spacci devono divenire sempre più moderni ed accoglienti per seguire il continuo progresso che si registra in questo campo e soddisfare così le esigenze del pubblico. Si tratta di adattare lo spaccio alle esigenze della popolazione allargando la gamma dei prodotti là dove questi sono richiesti.

La trattazione del prodotto confezionato assume sempre più un certo sviluppo e così anche alcune parti della distribuzione si meccanizzano per cui i costi di gestione subiranno una diminuzione.

Inoltre il movimento cooperativo dovrà pure affrontare la fabbricazione diretta di determinati prodotti per

stroncare le speculazioni delle quali sono oggetto e per aiutare quindi i consumatori. Questi sono alcuni dei problemi che il Convegno dovrà affrontare e la cui soluzione senza dubbio determinerà un ulteriore sviluppo della Cooperazione di consumo della nostra provincia.

Favio Fornasari

I partigiani dell'U.S.I. entrano nell'A.N.P.I.

Nel corso di un incontro svoltosi tra esponenti del partigiano aderenti all'U.S.I. (Unione Socialista Indipendenti) e componenti della Segreteria provinciale dell'A.N.P.I., trovato l'accordo nel valutare l'attività svolta in questi ultimi anni dall'A.N.P.I. per la valorizzazione e la difesa della Resistenza; per l'applicazione della Costituzione, nata dalla lotta partigiana; per l'indipendenza e la sovranità nazionale; riconoscendo inoltre la caratteristica unitaria che l'A.N.P.I. ha assunto nei confronti di tutte le forze patriottiche della Resistenza e dell'antifascismo; hanno convenuto l'iscrizione all'A.N.P.I. del gruppo di partigiani aderenti all'U.S.I., una rappresentanza del quale entrerà a far parte del Consiglio Provinciale.

I partecipanti all'incontro auspicano che questa loro decisione sia esempio e invito fraterno a quanti ancora, partigiani e patrioti, non fossero nella grande associazione unitaria dell'A.N.P.I., a volervi aderire.

AL CIRCOLO ARTISTICO

In via Clavature 8, dal 31 ottobre al 12 novembre, mostra personale del pittore bolognese Giorgio Grazia. La mostra è aperta ogni giorno dalle 10,30 alle 12 e dalle 16,30 alle 19,30 con libero ingresso.

La premiazione del nostro Concorso letterario

La Giuria del Concorso Letterario indetto dal nostro settimanale in occasione dell'VIII Festival Provinciale dell'«Avanti!», composta dal proff. Giorgio Ognibene, Giuseppe Picardi, Francesco Rizzoli, Gianni Scalia e Giulio Tavernari, dopo aver esaminato le opere concorrenti ed aver effettuato una prima selezione (i cui risultati sono stati pubblicati sul N. 37 del nostro settimanale) ha indicato l'ordine dei premi.

La premiazione di questo concorso congiuntamente a quella del concorso di fotografia artistica, si svolgerà durante una serata culturale presso la Sala dei Quaranta (Bologna, Piazza Calderini 2°) mercoledì 7 novembre alle ore 21.

Gli autori dei racconti premiati e segnalati verranno avvertiti a mezzo posta, a domicilio.

Sono invitati alla manifestazione, in particolare, i concorrenti e quanti altri vorranno partecipare.

SECONDO ELENCO sottoscrizione «Avanti!», 1956

Sez. «Bassi» (Bologna) (2.0 vers.)	L. 26.000
» «Bentini» (2.0 vers.)	» 12.000
» «Bonvicini» (2.0 vers.)	» 65.700
» «Bucchi» (2.0 vers.)	» 50.000
» «Fabbri» (2.0 vers.)	» 15.000
» «Gruppi» (2.0 vers.)	» 30.000
» «Marx» (2.0 vers.)	» 5.000
» «Matteotti» (Bologna)	» 25.000
» «Turati»	» 12.000
» «Treves» (2.0 vers.)	» 82.250
» «Trigari» (2.0 vers.)	» 10.000
» «G. Zanardi» (2.0 vers.)	» 15.000
» «Zillani» (2.0 vers.)	» 18.250
S. Giacomo Martignone	» 5.000
S. Maria in Strada	» 57.750
Altedo	» 30.000
Argelato	» 7.000
Mezzolara	» 35.000
«Scandellari» (Casalecchio) (2.0 vers.)	» 3.500
Granarolo (2.0 vers.)	» 10.000
Viadagola	» 35.000
Minerbio (2.0 vers.)	» 4.000
Cà de Fabbri	» 10.000
Ozzano (2.0 vers.)	» 1.100
S. Agata Bolognese	» 70.000
Margel (S. Agata)	» 30.000
Padulle	» 26.000
Pontecchio (2.0 vers.)	» 11.750
S. Giorgio di Piano	» 20.000
Idice	» 50.000
Castel del Britti	» 30.000
Croara (S. Lazzaro)	» 10.000
Fontanelice	» 25.000
Lolano	» 20.000
Vergato	» 10.000
Trebbi Alberto	» 120.000
L. 987.300	
Riparto » 3.449.716	
Totale L. 4.437.016	

Scomparso col compagno EVARISTO OSTI un fedele militante socialista

Nel giorni scorsi è deceduto all'età di 81 anni, il compagno Evaristo Osti, Vecchio e fedele militante e dirigente socialista egli fu già assessore nelle prime amministrazioni popolari di Castel Maggiore nonché dirigente del movimento sindacale e cooperativo di questo Comune.

Il compagno Armadori, Segretario della nostra Federazione, ha inviato alla famiglia Osti un telegramma che dopo aver espresso il cordoglio per la scomparsa di questo compagno così termina: «Commoso in via tutto sentimento di devozione nella fierezza di essere stato amico di chi rimane per tutti puro simbolo alla rettitudine civile et socialista».



I socialisti e la nostra redazione formulano anch'essi sentite condoglianze.

BOLOGNA

Inaugurazione della scuola corale Euridice

Martedì scorso presso la Sede della Soc. Corale «Euridice» di Bologna si è felicemente inaugurata la scuola musicale per coristi.

Era presente l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune prof. Gabelli, al quale il sig. Rocchi, a nome dei dirigenti della Società, ha rivolto un saluto ed un ringraziamento per la sua presenza, illustrando le finalità della scuola e concludendo le

sue brevi parole con l'augurio che l'iniziativa possa raggiungere lo scopo prefisso e possa dare nuovi elementi che mantengano alta e viva la passione valorizzando il canto corale italiano. Ha risposto il prof. Gabelli portando il saluto del Sindaco di Bologna plaudendo all'iniziativa di così alto valore culturale e morale ed ha rivolto alla prof. Linda Camellini ed ai numerosi iscritti l'augurio di un felice successo.

Un lutto del senatore Mancinelli

Nel giorni scorsi un grave lutto ha colpito la famiglia del compagno sen. Carmine Mancinelli, che ha avuto la sventura di perdere la sorella, Noemi, medaglia d'oro del Min. della P.I. La Federazione bolognese del P.S.I. ha fatto affiggere un manifesto nel quale si esprime il cordoglio dei socialisti bolognesi. Anche la nostra Redazione porge sentite condoglianze alla famiglia del Senatore Mancinelli.

Successo di una iniziativa femminile

Una simpatica festiucola ha visto riuniti sabato sera 27 Ottobre, molti compagni della Sezione per la «politica» organizzata nei locali della Sezione del Gruppo femminile.

L'avvio a questa iniziativa era stato dato la sera del 18 Ottobre con una bella «marionata» che aveva dato un femminile «Oreste Vancini» di Bologna.

Gli intervenuti sono stati stati numerosi tanto da giustificare le compagne a proseguire con serate dedicate ad un piatto particolare. Così prossimamente avremo i «terbelloni» ad invitare nuovamente i compagni a gustare le specialità delle nostre brave cuoche.

Domenica 4 novembre 1956, alle ore 9, nei locali della nostra Federazione (Bologna, P.zza Calderini, 2°) si terrà

L'ATTIVO PROVINCIALE DELLA GIOVENTU' SOCIALISTA

sul tema:

«Rafforziamo con la campagna di tesseramento e reclutamento 1957 il Movimento Giovanile per favorire il processo di unità socialista».

Relatore il compagno

GIAN PIERO MEZZOLI

Responsabile Giovanile Provinciale

concluderà i lavori il compagno

EMO EGOLI

Responsabile nazionale della Gioventù socialista

Occhiate sulla «Promozione»

Per Molinella e Tranvieri ben s'addice l'inizio del Campionato di Promozione. Nel rispettivi gironi esse guidano la classifica.

Al Molinella indubbiamente è giovato l'inserimento, o meglio, la sostituzione di alcuni elementi con altri che, nel gioco della squadra, oggi assicurano un rendimento notevole. A conferma di ciò è venuta la prova eloquente che l'undici molinellense ha fornito domenica a Massalombarda nel «big-match» della quarta giornata. Saldezza della difesa con il magnifico Pasquali che in quattro giornate ha subito una sola rete. Stupenda la seconda linea con Corticelli ed Atti abili nel doppio gioco di difesa ed attacco e vivace l'attacco. E' questo il Molinella, il sorprendente Molinella edizione 1956-57.

Valutazioni

Sebbene ancora il Tranvieri sia imbattuto al comando della classifica, assieme al Viadana, non si può fare una valutazione del reale valore dell'undici. E' indubbio che la squadra è, sotto ogni aspetto, una squadra ben solida, pur tuttavia per una serie di circostanze ancora essa non è emersa. Per la verità ad esclusione del Vignola, ancora il Tranvieri non ha incontrato squadre di... rango. Ecco perché, anche se prendiamo atto delle vittorie ottenute, attendiamo ad esprimere un definitivo giudizio, magari augurando ai tifosi della squadra aziendale che Michellini, Brunelli e compagni continuino a fornire prestazioni come nelle ultime domeniche.

Sensibili miglioramenti

Seppure non ancora raggiunta la forma migliore riminese e Castelmaggiore hanno dato, domenica scorsa, segni di miglioramenti. L'imolese pareggiando sul campo del Riccione ha messo in mostra una maggiore coesione che nelle precedenti prove. E' vero che per raggiungere il sopra citato... mezzo successo gli ospiti sono stati favoriti da un errore di Montanari che ha realizzato la più classica delle autoreti, non bisogna dimenticare però con quale volontà gli ospiti hanno in seguito retto il confronto con gli avversari.

Da parte sua il Castelmaggiore battendo il Fabbriaco ha, a detta di molti, trovato la funzionalità nella prima linea. Era questo che da molto tempo l'allenatore andava cercando, ed ora sembra che con i sorprendenti progressi tecnici del veloce Tomesani e la ritrovata efficienza di Gruppioni tale prima linea possa finalmente fornire ciò che gli sportivi da essa attendono.

Il «Corticella»

Nemmeno contro il Concordia il Corticella è riuscito a vincere e di quella partita ciò che maggiormente ha fatto pena è stato ancora una volta l'attacco. Varesani e compagnia non hanno «tingranato» di conseguenza mediana e difesa hanno dovuto difendersi e nel contempo cercare di sospingersi all'attacco per movimentare ed animare la prima linea. Sforzi inutili. La situazione si presenta molto delicata. Occorre maggiore praticità ai cinque uomini di attacco, ma per raggiungere ciò Muzzi dovrà sostituire alcuni elementi che per il momento non reggono. Primo tra tutti quel Pedersoli che saprà fare tante belle

Cavicchi II all'opera



Ecco il giovane cugino di «Checco nazionale», Cavicchi II, della «Sempre Avanti» di Bologna, che già supera il gigante di Pieve di Cento per aggressività e «cattiveria». Nella serata di pugilato del 23 ottobre, a S. Giovanni Persiceto, ha battuto per lancio della spugna all'inizio della ripresa l'avversario Montella dell'«Edera» di Ravenna.

(Foto Lambertini di Persiceto)

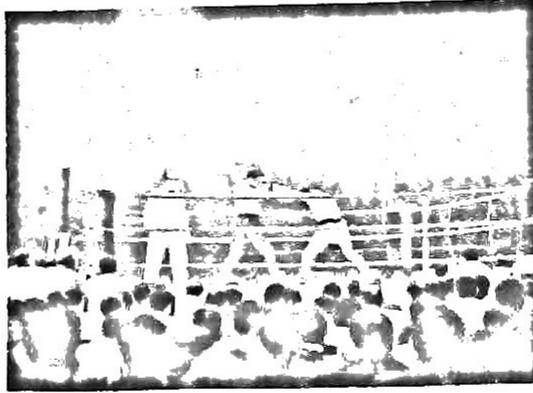
SETTE GIORNI DI SPORTE

(a cura di DINO DESERTI)

BOXE

Se non fossimo certi che la boxe vista lunedì sera al Palazzo dello Sport non può considerarsi reale espressione dell'attuale livello del pugilato nazionale, ci sarebbe da piangere lacrime grosse come ciliege sull'avvenire di questo sport. Nascono giornate grigie, così, senza sapere come, ma come una triste, nebbiosa mattinata autunnale non deve essere il metro sul quale misurare la bellezza del nostro clima, la serata pugilistica imperniata sull'incontro Marconi-Benedetto non è la base giusta per una valutazione della boxe italiana. Essa può offrire molto molto di più e di meglio e la prova di ciò è stata data da Vernagione nel confronto con Dione: uno incontro dove combattività, tecnica, preziosità stilistiche sono sempre state presenti. Dieci riprese veloci, spettacolari, con scambi da manuale e con la massima incertezza fino in fondo. Dieci riprese, mezz'ora di spettacolo, l'unica mezz'ora veramente gustata dal numerosissimo pubblico e che ha soddisfatto pienamente anche i più esigenti. E questa pregevolissima esibizione ha fatto sembrare ancora più scialbo l'incontro successivo che vedeva il francese Benedetto all'assalto del titolo europeo posseduto da Marconi.

Il francese dopo un paio di riprese assolutamente vuote di colpi (entrambi i pugili sono stati richiamati dall'arbitro per ottenere da essi una maggiore combattività) ha messo da parte ogni intenzione di fare della scherma e si è lanciato all'attacco come dovesse conquistare una fortezza, tentando di entrare nella guardia di Marconi con vani colpi sferrati da tutte le parti. Una irruenza disordinata e infiorata molto spesso da grossolane scorrettezze. Marconi, svegliato ed apatico come quando incontra Ben Baker allo Stadio bolognese, a sua volta si è limitato a tenerlo a distanza con il suo sinistro e toccando col destro soltanto quando non riusciva a tenerlo lontano. Così fra «il ti vo-



Il «clou d'ile delusioni» così il pubblico bolognese ha definito l'incontro fra il grossetano Marconi e il francese Benedetto nel quale era in palio il titolo europeo.

glio picchiare» del francese e il «non le voglio prendere» di Marconi l'incontro si è trascinato fino alla tredicesima ripresa nel corso della quale l'arbitro, evidentemente più scocciale del pubblico che inchiodava a tutto spiano, ha inviato il francese nel suo angolo a meditare, sotto il peso di una squalifica, sul tramonto del suo sogno di gloria.

Prima ancora dei due incontri principali erano saltati sul ring il bolognese Carati contro il tarantino Brisci e i massimi Limage e Pellegrini. Pochissima tecnica nel primo ma mazzate in continuità per tutte le otto riprese con momenti felici da parte di Carati che però non hanno trovato adeguata valutazione da parte della giuria e il verdetto che dava la vittoria a Brisci ha scatenato un putiferio di fischi e il pubblico non aveva tutti i torti. A chiudere l'incontro fra Pellegrini e il belga Limage è intervenuta una squalifica ai danni dell'italiano proprio mentre Limage stava piegando le ginocchia. Ma Pellegrini era già incorso in diverse scorrettezze e l'ultimo colpo dato al belga; colpo che ha portato Mingozzi a prendere la grave decisione di interrompere l'incontro, non aveva certo il crisma della regolarità.

CALCIO

A Bologna evidentemente la settimana sportiva si è iniziata sotto cattivi auspici. Fischi attorno al ring del Palazzo dello Sport, fischi attorno al rettangolo dello Stadio Comunale e analoghi disapprovazioni anche nella partitissima di basket fra Virtus e Gira.

Indubbiamente i fischi che hanno espresso la maggiore delusione sono stati quelli rivolti al Bologna reo di aver ridestato le speranze degli sportivi con la brillante prestazione data a Firenze sei giorni prima e di averle nuovamente dissolte al cento dell'incontro con il Palermo. Vi erano gli stessi uomini in maglia rossoblu ma quanto mutati! Addirittura irriconoscibili. Soltanto Giocelli è stato magnifico ed a lui si deve se il giorno mediocre

perché quelli presentati in precedenza non erano... completi.

Dopo tante grane, la serata pugilistica è riuscita, suscitando la meraviglia degli organizzatori bolognesi e ravennati, mentre al Teatro Fanin, la sera del 24, dopo il primo atto della «Tosca», gli artisti hanno dichiarato lo sciopero perché all'atto di percepire la paga non erano soddisfatti. L'intervallo è durato oltre un'ora, la gente ha rumoreggiato, e, quindi, forse per l'intervento del Commissario di P.S. che temeva il peggio, la «Tosca» ha ripreso.

Ogni riferimento a persone, animali o cose è da ritenersi puramente casuale, però i fatti citati sono accaduti a San Giovanni in Persiceto.

Domenico Muratore



Il particolare clima di drammatica in ogni incontro stracittadino specie fra squadre di grande nome, il timore di perdere due punti che potrebbero risultare determinanti al termine del torneo, hanno fatto del derby Virtus-Gira, una gara nella quale il «gran gioco» che è nelle tradizioni delle due formazioni bolognesi, non ha fatto la minima apparizione.

CALCIO - IV SERIE

Casalecchio - Schio 3 - 1

Per la prima volta, dall'inizio del Campionato di IV serie, il Casalecchio, sul proprio campo, è pervenuto alla vittoria battendo il volonteroso ma modesto Schio.

Partita combattuta ma tecnicamente povera, dove gli schiedesi, in vantaggio di una rete nel primo tempo, cercavano solo di difendersi liberando come po evano, mentre i verdi del Casalecchio pur attaccando lo facevano in modo inconcludente, e se non fosse stato per la felice giornata di Tumburus anche questa partita poteva essere segnata in passivo.

Ben poche note degne di rilievo. Al 37' del 1° tempo lo Schio andava in vantaggio con Segato che batteva Antolini usito a vuoto, in seguito attacchi del verdi senza costrutto.

Uguale l'inizio della ripresa dove al 4° Tumburus aveva un pallone da Pedrini riusciva a pareggiare. Al 18' ed al 39' venivano segnate, dallo stesso Tumburus altre due re-

CICLISMO

Gli azzurri della strada e della pista, accompagnati dai due C. T., sono arrivati a Melbourne, Dalla comitiva, e ciò ha destato sorpresa, manca il campione italiano della velocità-tandem Oriani, rimasto melanconicamente a Milano a meditare sulla volubilità



Terza mediocrità della giornata sportiva l'incontro Bologna-Palermo. Mancanza di gioco e abilità hanno regnato. Decisamente per il Bologna si impone una formazione più efficiente, se non si vuole deludere ancora la grande massa degli sportivi.

ti che suggellavano definitivamente la vittoria dei verdi. Buono l'arbitraggio del sig. Ortolani di Ancona. Le formazioni: CASALECCHIO: Antolini, Lelli, Busi; Bargellini, Prezioso, Marri, Mori, Tumburus, Pedrini, Amelia, Bos hi. SCHIO: Meneghetti, Maszola, Dalla Costa; Edwards, Padrin, Piu; Filippi, Broccardo, Fancon, Andrighetto, Segato.

Convegno Prov. dei dirigenti Cral e Circoli R. C.

Al Cral Gas-Acqua di Bologna si terrà domenica 1° Novembre un importante convegno provinciale dei dirigenti del Cral e dei Circoli Ricreativi Culturali. L'O.d.G. è il seguente: «La gravità della nuova situazione nel campo ricreativo, i compiti nella difesa del Cral e nello sviluppo del Circoli ricreativi e culturali nella nostra Provincia».

Riuniti a Bologna Assessori Provinciali per servizi CACCIA-PESCA

Presso l'Amministrazione provinciale di Bologna si sono riuniti gli Assessori delegati ai servizi del Circolo della caccia e pesca del Circolo Romagna, sotto la presidenza dell'Assessore Lorenza Bergamini della Provincia di Bologna.

Sono stati presi in esame i problemi inerenti a questi nuovi servizi al fine di organizzare ad un coordinamento regionale tra le diverse Province Emiliane e di potenziare e migliorare le attività in ogni provincia in tutti i loro aspetti.

OFFERTA

Il compagno Renzo Rossi ha offerto L. 1.650 all'«Avanti!» e L. 1.500 al nostro settimanale. Le redazioni ringraziano.

e lucean le stelle...

Un MATCH che non s'ha da fare e una «TOSCA», che s'interrompe

Incredibile, ma vero, a San Giovanni in Persiceto!

Dal nostro corrispondente

La settimana scorsa si è svolta a San Giovanni in Persiceto una manifestazione pugilistica. L'idea e la realizzazione sono state di tre elementi del Circolo Ricreativo locale: i rag. Baroni e Fischietti del Partito Repubblicano e il maestro Ruggero Veronesi, giovane dell'Azione Cattolica.

Era desiderio degli organizzatori svolgere la serata nel Teatro Fanin, che è corredata di una ampia sala, con oltre mille posti. Venne interpellato il parroco locale (dato che il teatro è parrocchiale) e questi rispose che avrebbe interpellato a sua volta la Curia bolognese. Gli organizzatori si sono recati a Bologna ma si sono sentiti rispondere che il teatro sarebbe stato concesso soltanto se la manifestazione non fosse stata esclusivamente di pugilato, ma di sports in genere, anche se vi fosse stato qualche numero di boxe, perché è considerato questo sport immorale.

Gli organizzatori, dato che avevano assunto degli impegni con le società «Edera» di Ravenna e «Sempre Avanti» e «Tranvieri» di Bologna, si sono rivolti quindi al proprietario del cinema Puglia che concesse senz'altro la sala.

Non appena iniziarono i preparativi, la direzione del cinema Fanin fece affiggere a Persiceto dei manifesti, intestati «Città di San Giovanni in Persiceto» quasi a fare intendere che la loro manifestazione era stata patrocinata dal Comune, con i quali si annunciava che per i giorni 23 (giorno della manifestazione pugilistica) e 24, nel teatro Fanin, si sarebbe svolta una manifestazione lirica con la «Traviata» e la «Tosca».

Dopo qualche giorno, gli organizzatori della serata pugilistica affiggevano i loro manifesti, che erano fatti stampare a cura del CONI e della Federazione Pugilistica Italiana. Apriti cielo! La Finanza piombava a Persiceto e, con fondendo il Circolo Artistico dei Repubblicani, con Circolo Culturale di Sinistra si recava immediatamente alla direzione di quest'ultimo, per dichiararla in contravvenzione per non aver applicato sui manifesti le relative marche. Intanto venivano avvisati i dirigenti del Teatro Fanin, i quali provvedevano ad applicare le marche sui loro manifesti prima che... arrivasse la Finanza anche da loro. Intanto questa si recava dal vero circolo organizzativo contestando la infrazione alla legge fiscale. Ma non basta. Dopo qualche giorno ancora, anche la Questura, dopo aver dato l'autorizzazione, comunicava che bisognava rifare i documenti.

Auguri

Auguri di pronta guarigione al vecchio militante del PSI, Giovanni Giuseppe, pergone i compagni della Sezione «Paride Pasquali» certi di riaverlo presto a loro fianco.

I compagni della Sezione O. Vancini augurano al più presto la completa guarigione della compagna Elsa Casanova e dei compagni Pappetti Donino e Fabbì Romano. La redazione si associa.

31 OTTOBRE:

Alla COGNE si vota per la Commissione Interna

CCDL, UIL e CISL condannano la presentazione della lista missina

Si sviluppa la politica di unita socialista

Così come indicato dal Direttivo dell'Unione Imolese, si stanno svolgendo assemblee in tutte le Sezioni del Comune per discutere i problemi relativi alla unificazione Socialista e già a tale scopo hanno avuto luogo nelle Sezioni di Sesto Imolese, Spazzate Sassatelli, Sasso Morelli, Ponticelli, mentre sono in programma per questa settimana a Ponte Santo, Casola Canina, S. Prospero.

Critico, interessante, indicativo il dibattito svolto nelle suddette assemblee; numerosi sono stati gli interventi nella discussione, propugnatori di un concreto sviluppo della politica di unita Socialista sui problemi pratici locali la cui soluzione è di interesse comune alle forze Socialiste.

Anche la Segreteria dell'Unione Comunale nello spirito delle decisioni del Comitato Direttivo, rimarcato dalle stesse risultanze delle suddette assemblee sezionali, ha avuto un contatto con la Segreteria del PSDI Imolese sui problemi dell'unificazione Socialista.

Positivo, franco e spregiudicato anche se interlocutorio il dialogo intercorso fra i dirigenti locali del due Partiti. Nel complesso riteniamo abbia rappresentato un primo sforzo per il superamento di impostazioni ideologiche che ancora non possono essere affrontate e che in modo particolare i rispettivi congressi chiariranno in senso definitivo. Unanime comunque è stato l'impegno di incontri sull'esame dei problemi locali contingenti che si ravvisano di comune interesse delle Forze Socialiste.

Prossima la costruzione del Rifugio del cane

Il Comitato Autonomo per il Rifugio del Cane rende noto alla cittadinanza che nella presente settimana avranno inizio i lavori per la costruzione del nuovo Rifugio che corrisponderà alle esigenze dell'igiene, dell'estetica e della ospitalità.

I componenti del suddetto Comitato, tutte persone che vivono di lavoro e che non dispongono di mezzi propri disprezzando questo costo lavoro, fidando unicamente sulla generosità dei concittadini.

Le offerte possono essere inviate o segnalate direttamente al Rifugio del Cane Via Polano 11 - Imola.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Table listing donors and amounts for the weekly magazine. Includes names like Baroni Ardea, Fratini Martignani, Rivalta Giuseppe, etc.

Finalmente stiamo arrivando all'epilogo di una lunga e vivace polemica riguardante la elezione della Commissione Interna dei dipendenti della COGNE che avrà luogo mercoledì 31 ottobre.

E' da oltre sei mesi che i lavoratori si adoperano per avere la loro commissione interna.

Una infinita di problemi in comune ai lavoratori si sono così accumulati uno all'altro tanto da costituire una immensa mole di attività per i prossimi eletti.

Per la prima volta dalla liberazione si è presentato una lista sindacale fascista. Spettava a tutti i dipendenti il compito di respingerla, dimostrando a questi nostalgici del vecchio regime che alla COGNE il fascismo fu cacciato perché esso non tornasse mai più.

La dimostrazione più unitaria ed antifascista costoro l'hanno avuta dall'unità creata attorno a questo problema fra tutte le organizzazioni sindacali: C.D.L., C.I.S.L., U.I.L. Queste di comune accordo hanno decisamente respinto ed avversato la presenza indesiderabile di detta lista.

Nel auspicchiamo che l'unità creata si tale riguardo continui e si allarghi a tutti i problemi di interesse dei lavoratori della COGNE, e che si comprenda che oltre ad un maggior rafforzamento della unità d'azione nella fabbrica è auspicabile una maggiore intesa e collaborazione fra lavoratori, i loro rappresentanti e la direzione della COGNE.

In questo senso pensiamo dovrà essere improntata l'attività della prossima commissione interna.

Dicevamo all'inizio che molti problemi si sono accavallati e che debbono essere trattati e risolti con la direzione, nell'interesse comune. Questi sono per esempio, la situazione produttiva, che se trattata su un piano di reciproca e sincera collaborazione fra lavoratori e datori di lavoro darà indubbiamente grandi benefici e potrà essere senz'altro una buona premessa per lo sviluppo e l'incremento della produzione; una generale revisione delle qualifiche e delle parate, affinché ad ogni operaio sia veramente riconosciuta quella qualifica e quella paga che gli spetta secondo la riparamentazione del nuovo contratto di lavoro; la regolamentazione degli orari di lavoro affinché l'operaio sappia quante ore deve fare nella settimana, se quaranta come prevede l'accordo firmato dalla direzione e dai rappresentanti dei lavoratori fin dal millenovecento-inquadradesimo (1952) ed ancora tutt'oggi non disdetto da nessuno delle due parti, oppure altri orari continuamente variabili, come si pretende attualmente mettendo il lavoratore nelle condizioni di non potere assumere nessun altro impegno di carattere personale o familiare in quanto non sa mai quali siano le ore che ha di libertà e quelle di lavoro. Ed ancora tanti altri problemi come la libertà e la democrazia nella fabbrica, il rispetto della personalità umana, la cessazione della discriminazione ecc. Tutte cose queste che a parer mio si possono discutere e risolvere nel miglior dei modi, solo che nella fabbrica si creino due condizioni fondamentali: rafforzamento dell'unità sindacale fra i lavoratori, attraverso un avviamento ed una intesa fra tutte le organizzazioni sindacali e maggior collaborazione fra direzione e lavoratori, basato su reciproco rispetto e di fiducia.

Bisogna che la direzione comprenda che il lavoratore ha una sua personalità, e come tale dev'essere rispettato. Se nella fabbrica si riuscirà a creare queste condizioni e a creare questo clima di fiducia sarà certamente un grande beneficio per tutti, e certi contrasti verificatisi nel passato fra i lavoratori e i datori di lavoro si potranno così eliminare.

L'augurio che i socialisti della COGNE fanno alla nuova commissione interna è che sappia assolvere il suo gravoso compito. Questo è quanto i socialisti si impegnano di fare nel futuro dentro e fuori della commissione interna. Comunque sia l'esito delle elezioni essi daranno la loro attività perché questi problemi si risolvano per il bene della produzione e dei lavoratori.

A. GRANDI

Revisione annuale delle liste elettorali

Il Sindaco rende noto che a termini dell'art. 3 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, tutti i cittadini che abbiano compiuto o compiano entro il 30 Aprile 1957 il ventunesimo anno di età sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali purché risultino compresi nel registro della popolazione stabile del Comune alla data del 15 ottobre. Al fine di evitare eventuali omissioni, essi hanno facoltà di presentare apposita domanda, in carta libera, entro il 15 novembre p. v.

La domanda deve recare la firma del richiedente e le seguenti indicazioni:

- a) cognome e nome e per le donne coniugate o vedove, anche il cognome del marito; b) luogo e data di nascita; c) titolo di studio; d) professione o mestiere; e) abitazione.

Qualora l'interessato non sappia o non sia in grado di scrivere, può fare la domanda in forma verbale dinanzi al segretario comunale o ad altro impiegato all'uogo delegato o ad un notaio, alla presenza di due testimoni che attestino la di lui identità. Il richiedente deve all'ora alla domanda i documenti comprovanti il possesso dei requisiti per essere elettore e ove non sia nato nel Comune, anche il certificato di nascita.

Entro il 15 novembre, coloro i quali, pur non avendovi la residenza intendono essere iscritti nelle liste elettorali di questo Comune per esservi nati o per avervi in sede principale dei propri affari od interessi hanno facoltà di presentare domanda indirizzata alla sezione elettorale cui intendono essere ammessi ed unendo la dichiarazione del Comune di residenza che attesti l'avvenuta rinuncia del richiedente all'iscrizione nelle liste di quel Comune.

Entro lo stesso termine, agli elettori che abbiano trasferito la propria abitazione nella circoscrizione di altra sezione del Comune, è consentito di presentare domanda per essere compresi nelle liste di questa ultima sezione. I cittadini residenti all'estero, anche quando siano stati cancellati dal registro di popolazione stabile, possono chiedere di conservare la iscrizione nelle liste elettorali del Comune in cui risultano compresi all'atto della loro partenza o di essere iscritti nelle liste del Comune di nascita o in quelle del Comune di nascita del loro ascendenti. A tale scopo, essi devono far pervenire la domanda, redatta con le modalità di cui sopra, al Comune entro il 15 novembre, per tramite della competente Autorità Consolare.

Sui fatti dell'Ungheria precisata la posizione del P. S. I. in Consiglio Comunale

In apertura della seduta Consigliare tenutasi venerdì u. s. il consigliere Socialdemocratico Micetti ha ricordato i luttuosi fatti ungheresi.

I vari gruppi Consiglieri si sono associati precavente le rispettive posizioni al riguardo. Per il gruppo Consigliere Socialista ha parlato il compagno Giovanardi che si è così espresso:

« Mi pare semplicistico e irrealista dire che i drammatici gravi e luttuosi fatti di Ungheria siano opera di contro-rivoluzionari L'insurrezione di Budapest e in tono minore i fatti di Polonia sono l'espressione di un profondo malcontento popolare maturato in anni di errori, commessi da quelle classi dirigenti. Non è da escludere che in queste azioni si siano intrinseci anche elementi contro-rivoluzionari, ma a ben poco sarebbe valsa la loro azione se non vi fosse stata l'esplosione del malcontento popolare prodotto da lunghi anni di soprusi e malcontenti e della violazione della legalità, dal distacco completo della azione dei dirigenti, dalla svolta del Paese e dalla volontà e aspirazioni popolari.

Noi socialisti siamo qui a condannare duramente e apertamente gli errori passati, come non mancheremo di condannare ancor più duramente chi sbaglierà in futuro, per quanto, nel deplorare i gravi fatti che portano lutto in tante famiglie di lavoratori ci impegnamo di lavorare affinché ciò non abbia più a verificarsi in nessuna parte del mondo.

Nella stessa misura che criticiamo e condanniamo gli errori commessi con la stessa forza che condanniamo le violazioni della democrazia lotteremo contro tutti coloro che attentano con questi fatti di mettere sotto accusa il socialismo - niente processo al socialismo - ma processo alla degenerazione che ha coinvolto l'intero sistema di governo.

Noi guardiamo con fiducia al processo di liberalizzazione e democratizzazione che sotto la spinta delle masse è in atto nei paesi dell'Europa orientale, ci auguriamo e lavoreremo affinché tale processo sia portato fino in fondo, affinché possa garantire quali basti insopprimibili la libertà e la democrazia senza di che non può esservi benessere e socialismo ».

Il Comune per le aree edificabili

Ad evitare spiacevoli e inopportune contestazioni, il Comune avverte tutti coloro i quali in qualche modo possano averne interesse, che, a norma dell'art. 28 della legge 17-9-1942 n. 1150 (legge urbanistica), per poter disporre liberamente di un lotto di terreno a scopo edificatorio non solo occorre che detto lotto sia compreso in zona edificabile dal piano regolatore generale, ma occorre anche che il Comune abbia autorizzato preventivamente la lotizzazione a scopo edificatorio dell'area stessa.

Pertanto gli interessati potranno, per informazioni particolari, rivolgersi all'Ufficio Tecnico del Comune.

Mobilificio Artigiano. Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento. Esposizione: Maggiore, 24 Int. - Spazio Garanzia 5 - Telefono 47981 - IMOLA

La Giornata mondiale del risparmio

Riceviamo dalla Direzione della Cassa di Risparmio della nostra città il seguente articolo del quale non condividiamo le tesi esposte:

« La giornata mondiale del risparmio, nata trentadue anni or sono da una iniziativa italiana, accomuna oggi in un solo sentimento tutti i popoli. Il risparmio è il lavoro che la generazione vivente dedica ai propri discendenti; in tal senso, il risparmio è uno dei segni più alti, una delle più profonde manifestazioni della fiducia dell'uomo nell'avvenire del proprio Paese e del mondo. Il risparmio è anche una prova, non solo del desiderio, ma della certezza di pace dell'umanità, giacché in un mondo turbato da minacce alla pace, il risparmio, che ha il suo mortale avversario nell'inflazione, l'altra fedeltà delle guerre e dei disordini internazionali, non trova più il suo ossigeno, e perisce per asfissia.

Nell'ultimo anno in tutto il mondo occidentale si è aspramente conteso il terreno alla inflazione. Lo sviluppo degli investimenti, della produzione e dei consumi, superati i limiti delle disponibilità finanziarie, ha provocato quel « boom » congiunturale da cui sono scaturiti, continui, gli aumenti dei prezzi e del costo della vita. I valori monetari hanno risentito gli effetti di questa a normale febbre produttivistica ed hanno accusato le prime perdite.

In ogni Paese sono stati adottati, con inconsueta tempestività, numerosi provvedimenti anti-inflazionistici, come l'aumento del saggio di sconto, la limitazione delle vendite rateali, la riduzione delle spese statali, ecc ed oggi, finalmente, è possibile registrare una pausa dello sviluppo inflazionistico.

In Italia, l'aumento dei prezzi e del costo della vita ha subito l'andamento medio europeo ma non ha richiesto, come altrove, speciali misure di emergenza. Purtroppo nel nostro Paese c'è sempre una pressione della domanda sull'offerta dei capitali che esige un continuo controllo. La scarsità dei nostri mezzi di fronte all'a grandiosità dei programmi economico-sociali che si vorrebbero attuare rende difficile la azione del Governo, preoccupato di dare quanto sente di non poter negare e, d'altra parte, attento a non superare i limiti delle risorse interne.

Da questo conflitto hanno origine i disavanzi del bilancio statale i quali, finché non si trasformano in disavanzi di cassa, possono essere compatibili con una azione di difesa del potere d'acquisto della lira, ma diventano pericolosi allorché comportano una uscita di denaro dalle casse dello Stato. Da qui la necessità ed il programma, annunciato di recente dal Ministro del Tesoro sen. Medici, di ridurre il disavanzo del bilancio statale nei prossimi esercizi finanziari.

In ogni caso, perché l'azione del Governo risulti efficace, occorre il contributo fattivo di ogni classe economica: dai produttori ai consumatori e, soprattutto, ai risparmiatori. Non si deve dimenticare, infatti, che se un stabile potere d'acquisto della moneta favorisce l'accumulazione del risparmio, questo, a sua volta, è il principale fattore di stabilizza-

zione monetaria. Una vigorosa politica di valorizzazione, anche morale, del risparmio è indispensabile alla società moderna per dare ai produttori un maggiore benessere futuro ed agli assistiti la garanzia di un aiuto effettivo che tenga fede ai suoi presupposti iniziali. Ma non vi è politica del risparmio senza collaborazione dei cittadini, ai quali, in definitiva, spetta di difendere, su quest'ultima trincea, il potere d'acquisto delle somme già accantonate.

Nella giornata in cui tutto il mondo celebra il risparmio, pilastro sul quale è edificato il progresso economico e sociale dei popoli, l'esortazione a confortare nella pratica di tutti i giorni i sani propositi del Governo è quanto mai opportuna. Non basta accantonare, è necessario difendere con nuovo risparmio quello già accumulato. I sacrifici che si chiedono sono la contropartita dei benefici futuri e non sempre, non necessariamente, debbono avere il carattere della rinuncia per un futuro che a molti potrà sembrare troppo lontano. Infatti, negli ultimi anni, il tradizionalismo significato del risparmio si è gradualmente modificato. Lo

stimolo all'accantonamento costante di piccole somme a scopo previdenziale è stato in parte alleviato dal sistema di « sicurezza sociale », ad esso si è sostituita la necessità di soddisfare bisogni nuovi che comportano esborse notevoli. L'acquisto di un bene di consumo durevole o semi-durevole, importando una spesa piuttosto rilevante rispetto ai redditi individuali mensili, può costringere al risparmio per periodi abbastanza lunghi. Tale costringimento rhabituato, soprattutto coloro ai quali la guerra ha distrutto gran parte del valore reale dei risparmi prebellici, al risparmio inteso come senso di previdenza. In ogni caso, pur se lo stimolo agli accantonamenti è originato da un bisogno egoistico ed ha per fine il consumo, la somma delle risultanti di tale comportamento si traduce in un beneficio generale per la collettività ed accentua l'importanza della funzione sociale del risparmio.

Anche in questo modo, dunque, si contribuisce alla vittoria di quella guerra che il risparmio combatte per sé ».

Offerte pro Orfanotrofio

Edmea e Paolo Bizzi offrono all'Orfanotrofio Maschile L. 1.000 in memoria dei loro cari defunti.

Edmea e Paolo Bizzi offrono all'Orfanotrofio Femminile L. 1.000 in memoria dei loro cari defunti.

PRO CASA DI RIPOSO Ida Castellari ved. Rivalta in mem. dei defunti L. 500; Toni Cesare e Famiglia in mem. di Giorgio Neri Lire 1000; Galanti Ancilla - offerta L. 1.000; il Dr. Mario Neri ha gentilmente offerto L. 200 di vino ai vecchi della Casa di Riposo in occasione della ricorrenza di S. Raffaele.

Dott. GUIDO PIFFERI Specialista Malattie ORECCHIO - NASO E GOLA IMOLA - Via Cavour 98 Telefono n. 143 Riceve tutti i giorni dalle 9.30-12 e dalle 16-19 Aereosolterapia - Crenoterapia - Inalazioni acque termali di Salsomaggiore e Tabiano Eseguisce interventi chirurgici anche per la Mutua (INAM) presso l'Ospedale Civile di Imola

Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA IMOLA AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 618 - Giorni festivi: tutte le mattine escluse (il giovedì) dalle ore 7.30 alle ore 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

Prof. MICHELE ANZALONE Direttore del centro Sanitoriale di MONTECATONE MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11.30 alle 13 E per appuntamenti tel. n. 2452 Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

Dott. F. CAMPAGNOLI DENTISTA SPECIALISTA IMOLA Via F. Orsini, 16 - Tel. 33 (convenzionato con l'I.N.A.D.E.L.) BOCCA - DENTI TRAPANO INDOLORE Estrazione indolore senza iniezioni al protossido di azoto Chirurgia orale: Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorea alveolare - Jonoforesi - Raggi X

Prof. Dott. Nicola Tedeschi Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna Specialista malattie veneree e della pelle CURA DELLE DISPUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 27 - Tel. 24-829

C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89 telefono n. 2589 Nafta per forni e caldaie Antraciti primarie Tutti i combustibili richiesti Consultateci, Risparmierete!

I FATTI DELL'UNGHERIA

(Continuaz. dalla 1.a pag.)
 da essi posti a base del rinnovamento della vita pubblica nel loro e negli altri Paesi dell'Europa orientale. Aiutarli a spezzare gli schemi della dittatura in forme antitetiche di democrazia e di libertà. Aiutarli a dare all'economia socializzata e pianificata lo scopo di liberare l'uomo dalla schiavitù del bisogno. Aiutarli a risolvere i loro rapporti con la Unione Sovietica in termini di autonomia e di indipendenza nazionale. Aiutarli a soddisfare la richiesta del ritiro delle truppe sovietiche che ha per sé in Ungheria il tragico suggello del sangue ed in Polonia quello della volontà popolare.

Associandosi a questa richiesta i socialisti italiani non pongono in discussione il diritto delle rivoluzioni a difendersi, ma stabiliscono il principio che la difesa di una rivoluzione proletaria o è affidata ai petti e alle armi dei lavoratori o diviene impossibile.

Si tratta per noi di confermare quarant'anni di battaglia contro la minaccia dell'intervento straniero in Unione Sovietica prima, in Cina poi; di confermare il principio che abbiamo con tanto accanimento difeso contro l'intervento inglese in Grecia, contro la dottrina di Truman, contro il tentativo d'interferire il Patto atlantico come una garanzia nei confronti dei rischi di rivoluzioni interne.

La dichiarazione della C.G.I.L.

La Segreteria della C.G.I.L. ha approvato all'unanimità una dichiarazione nella quale si dice tra l'altro che l'organizzazione sindacale «di fronte alla tragica situazione determinatasi in Ungheria, si cura di interpretare il sentimento comune dei lavoratori italiani, esprime il suo profondo cordoglio per i caduti nei conflitti che hanno insanguinato il Paese. La Segreteria ravvisa in questi lutti avvenimenti la condanna storica e definitiva di metodi antidemocratici di governo e di direzione politica ed economica che determinano il distacco fra dirigenti e masse popolari».

In questa dichiarazione si è pure condannato l'intervento di truppe straniere.

Il compito dei socialisti

Noi socialisti che nell'esistenza del nostro Partito riassumiamo la tradizione italiana del socialismo, in questo particolare momento dobbiamo tener presenti quelli che sono i nostri obiettivi di lot-

ta e le forme ed i modi con cui operare. A questo proposito è di utile pertanto meditare quanto il compagno on. Tullio Vecchiotti, ha scritto sul nostro quotidiano il 30 ottobre scorso:

«Si apre una nuova fase storica del movimento operaio in tutto il mondo, una fase che dovrà portare a un ripensamento ideologico e politico sui temi fondamentali della strategia e della tattica di tutto il movimento operaio, che dovrà ricreare il nesso indissolubile fra

dottrina e azione, che i comunisti per un motivo e i socialdemocratici per un altro hanno disperso e spezzato nell'azione, e non soltanto in essa».

Su questo terreno diviene sempre più chiara la ragione della unificazione socialista in Italia, i cui obiettivi si allargano col maturare drammatico degli avvenimenti internazionali.

Si tratta di dar vita a un grande movimento socialista, classista e democratico, che dia il bando alle passate po-

lemiche, superate, almeno nelle linee generali, dagli avvenimenti in corso; che abbia piena consapevolezza del compito che incombe al socialismo italiano, sul piano interno e internazionale, che è quello di fondere gli ideali insopprimibili del socialismo e della democrazia, nella tattica e nella strategia, di garantire al socialismo non soltanto remoti obiettivi democratici, ma anche mezzi democratici di lotta, senza cadere nell'opportunismo e nella rinuncia».

Camuagnano come New York?

(Continuaz. dalla 4.a pag.)
 l'ativo canone d'affitto (che si può perché la «Bolognese» si accorge solo oggi di questa infrazione?) e sappiamo tutti gli altri cittadini che per la stessa ragione anche la TIMO minacciò il taglio dei fili telefonici.

Perché poi tenere nascosto il sistema irresponsabile di fare pessimo uso del pubblico denaro, da parte dell'amministrazione d. c., la quale, ad esempio, in occasione della venuta di un ministro sperperò in un solo giorno oltre seicentomila lire?

Si dice che in tale circostanza in manifesti di saluto, biglietti d'invito alle personalità, nolo di bandierine si siano spese centinaia di biglietti da mille, mentre nel banchetto ministeriale se ne sarebbero «sbafate» allegramente altre parecchie centi-

nala (altroché, on. Salizzoni, le ipotetiche settantamila lire che percepirebbe mensilmente l'attuale Sindaco). Nulla percepiscono gli attuali amministratori e noi stendiamo pubblicamente l'on. Salizzoni, o chi per lui, a dimostrare il contrario! Si parla di una partita discreta di penne a sfera, «punta Bic», acquistate all'ingrosso a un prezzo superiore sensibilmente a quello corrente presso qualsiasi negozio di Camuagnano (10 lire in più o giù, per la precisione) e si parla di un'altra partita di disinfettante la quale avrebbe fruttato un discreto guadagno. Questo ed altro si dice ed è risaputo oggi a Camuagnano, ma quanto fa maggiormente specie è il divario che si nota negli ex amministratori d. c. quando li vediamo da una parte gettare il pubblico denaro in ogni specie di affari (e che affari!) e dall'altra cocciutamente tenaci quando si tratti di negare ad esempio il premio di presenza ai lavoratori dei cantieri cosiddetti «Fanfani» di Baiano-Chiesa e di Costoza-Perrino oppure il riconoscimento a un migliore trattamento economico ai dipendenti comunali i quali non solo sono i più «maltrattati» fra tutti i loro colleghi della nostra provincia, ma neppure in tutti questi anni, sono stati regolarmente coperti da regolare assicurazione previdenziale.

Non manca in tutto questo il lato comico per cui la Banda Musicale venuta per suonare in onore di un ministro pare sia stata «suonata», nel senso che, contrariamente alle promesse, non avrebbe avuto il becco di un quattrino. Tuttavia non è ancor questo che ci interessa: quanto ci interessa è che la commissione chiamata a controllare proceda il più accuratamente possibile, chiarisca ogni eventuale respon-

sabilità per cui il «maltolto» torni a essere versato nelle casse del Comune, le cose siano rimesse in chiaro e si possa dare avvio quanto prima a quella immensa mole di lavoro che forma oggetto e impegno del programma presentato a suo tempo dalla lista di Unità Democratica.

In questo tutta la popolazione del nostro Comune è con gli amministratori popolari ai quali intende esternare tutto l'appoggio e tutta la riconoscenza per quanto fin qui ha già fatto.

Onorio Borghi



La graziosa signorina Adele Ferrari eletta Stellina dell'Avanti! nella festa svoltasi alla STEB.

L'unificazione socialista a Molinella

Proseguendo nel nostro «tour» di interviste volanti, dopo il compagno Enea Bivanti di Budrio abbiamo avvicinato il compagno Amedeo Parisini di Molinella, responsabile di partito e capo del gruppo consigliere del P.S.I. di questo Comune.

Egli ha così risposto alle nostre domande.

D. Cosa si dice a Molinella della riunificazione socialista?

R. Nelle assemblee frazionali di partito i nostri compagni hanno espresso la volontà ed il desiderio di avere un unico partito socialista che possa determinare un decisivo mutamento della situazione politica ed economica del Paese. Ciò è tanto più sentito in quanto oramai anche a Molinella le condizioni di vita dei lavoratori stanno effettivamente peggiorando. Quindi noi possiamo dire che i socialisti lavorano perché questa unificazione abbia da farsi. Già noi demmo prova di buona volontà, votando a favore del Sindaco e della Giunta comunale socialdemocratica nonostante allora ancora non si parlasse di unificazione. Ciò attesta la serietà e l'impegno nostro affinché si addivesse a migliori rapporti fra PSI e PSDI. S'intende, però che l'unificazione deve portare ad una maggior unità anche in campo sindacale affinché non abbiamo a beneficiare ulteriori lacerazioni nella classe operaia. E nelle assemblee nostre è apparsa chiara la volontà dei nostri compagni di arrivare ad un unico sindacato che raccolga tutti i lavoratori.

Per quanto concerne i contatti avuti con gli esponenti s.d. molinellesi, posso dire che è emerso il desiderio di giungere all'unificazione. Ciò anche se è apparso che in seno al PSDI, mentre ci sono elementi che vorrebbero la uni-

ficazione su basi veramente attuali e concrete altri sono rimasti fermi alle vecchie e superate tesi. Anche la base s.d. la quale si è accorta che il benessere di Molinella è ormai un mito che sta tramontando, dimostra d'essere favorevole all'unificazione. Infatti, stando a quanto ci è stato detto, le assemblee organizzate tempo fa dal PSDI si sono favorevolmente espresse in proposito.

D. Su quali basi riteni che a Molinella si potrebbe sviluppare un primo riavvicinamento col s.d.?

R. Premetto che in primo luogo ritengo necessario un primo incontro tra le due segreterie locali onde stabilire con un primo contatto alcuni punti comuni. A mio parere questi potrebbero riguardare per prima cosa una maggior collaborazione nell'Amministrazione comunale per la quale unitamente non potremmo che auspicare anzitutto una volta la sua più completa autonomia al fine di farle svolgere, nel migliore dei modi, la sua funzione. Noi poi rivendichiamo pure una maggior democratizzazione negli enti locali minori (E.C.A., Istituto Case Popolari ecc.) affinché questi siano ancor più vicini alle esigenze della popolazione. Altro fatto importante dovrebbe essere l'arricchimento delle varie organizzazioni sindacali per poter esaminare ed affrontare i problemi che via via si presentano ai lavoratori. A mio parere le azioni su cui incontrarsi non mancano. Si veda in proposito il licenziamento di 103 dipendenti dal locale zuccherificio. Se le due organizzazioni sindacali esistenti nel nostro Comune avessero deciso una comune azione è fuori di dubbio che avrebbe trovato consensi da parte di tutti i lavoratori. Anche per quanto concerne il

collocamento si potrebbe unitamente ai s.d. chiedere una maggiore equità nella distribuzione del lavoro senza discriminazione ed addirittura anche alla formazione di una commissione che potesse controllare l'operato del collocamento. Altro punto su cui è auspicabile e possibile, io penso, l'incontro col s.d. riguarda le cooperative. Per quella agricola ancora una volta non possiamo fare a meno di chiedere la riammissione dei soci espulsi a suo tempo; né di rivendicare che nei consigli di amministrazione sia rappresentata proporzionalmente l'intera base sociale.

Dato però che stiamo parlando di cooperative vorrei accennare anche a quella dei muratori che è l'unica esistente nel Comune di Molinella non diretta da socialdemocratici. Purtroppo questa cooperativa pur avendo dato ripetutamente prove di capacità e serietà nell'esecuzione dei lavori e pur dando lavoro agli operai ed agli artigiani locali, non si può certo dire che sia vista con simpatia dagli esponenti della locale socialdemocrazia. E' naturale quindi sperare che nella nuova atmosfera che si va creando non accada più in quanto anche questa assolve a quello che è un suo e ben preciso compito. Questo per quanto riguarda il nostro Comune in particolare. E' naturale però che per noi a Molinella non si pone un problema staccato dal resto della Nazione.

Direttore responsabile
CARLO BADINI
 Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

mobiliificio
alessandri
 BOLOGNA - Via De Facchini 12 - Tel. 32173
mobile classico e moderno
 Produzione propria.
 Agevolazioni di pagamento

AUGURI
 Auguri di pronta guarigione al compagno Giuseppe Giovannini della Sezione «Paride Pasquali», diffusore dell'Avanti! che ha sulle spalle le cinquant'anni di milizia socialista.

IN MEMORIA
 I compagni Armando Avanzi e Ida Alessandri della Sezione «Buozzi» di Bologna offrono L. 500 pro Avanti! e L. 500 al nostro settimanale per onorarne la memoria del loro matrimonio.

IN MEMORIA
 Augusto Proni della Sezione «L. Zanardini» nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della morte della sua compagna e spusa Brozzi Luigia, che fu di sostegno nelle lotte per le rivendicazioni sociali, volendo ricordarla ai compagni ed alle compagne offre L. 500 all'Avanti! e L. 500 al nostro settimanale.

MAGAZZINO POPOLARE
 Successore Cooperativa di Consumo del Popolo
 Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

AUTUNNO - INVERNO
 Drapperia - Laneria - Cotoneria
CONFEZIONI:
 Paletots - Impermeabili
 Giacche - Pantaloni
Prezzi veramente convenienti!

Cooperativa Agricola
Granarolo Emilia
 Via S. Donato 130 - Telefono 89529
CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI
 Servizi Macchine Agricole
 In ogni caso VISITATECI!

COOP. AGRICOLA
Castenaso
 Macchine Agricole - Concimi - Mangimi
 SEMENTI Estere e Nazionali
 Carburanti agricoli
 In ogni caso interpellateci!

P. 160
 N.W. 13160
CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE
 La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.
 LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

COOP. DI CONSUMO DEL POPOLO
 Ozzano Emilia
SI EFFETTUA IL SERVIZIO A DOMICILIO
Sostenendo le Cooperative
 difenderete il vostro bilancio familiare

Cooperativa Consumo MINERBIO
 Vicolo Stradone - Tel. 86-169
4 SPACCI GENERI ALIMENTARI
 Prezzi di assoluta concorrenza
FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

Ristorante Rosticceria

C.G.M.S.T.
 VIA UGO BASSI 8
 TEL. 32-577

Salone per Comitive
COOPERATIVA
 Albergo Mensa Spettacolo Turismo
BOLOGNA

Presso la
Cooperativa Falegnami di Medicina
 potrete trovare MOBILI per
Camere da letto
Sale da pranzo
Tinelli e Cucine
 a prezzi di assoluta concorrenza e di qualità ottima
MEDICINA
 Via Libertà - Tel. 32 e Piazzale Stazione
I M O L A
 Negozio in Piazza Mirri (ex Servi), 5